

RENATO MITE

🏠 V-ZERO # 1



CONSEGNA A GREENTOWN

Renato Mite

V-Zero #1

**Consegna a
Greentown**

COPIA GRATUITA PER LETTURA PERSONALE

Tutti i diritti sull'opera "V-Zero #1 - Consegna a Greentown" appartengono all'autore Renato Mastrulli in arte Renato Mite.

Questa storia è frutto dell'ingegno dell'autore.

Ogni riferimento a fatti accaduti o cose e persone esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Immagine in copertina © Renato Mastrulli

1a Edizione: Ottobre 2018

© Renato Mastrulli

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo.

www.renatomite.it

1

Hiddin3 è un pianeta particolare. La sua atmosfera è uguale a quella della Terra, ma le superfici emerse sono da un lato pianeggianti e con poca vegetazione, fino a punti di estrema desertificazione, dall'altro lato il suolo è fertile, con diverse catene montuose, e accoglie una vegetazione florida.

Quando la Terra fu dilaniata dalla Guerra Silenziosa e le compagnie aeree si offrirono di portare in salvo la popolazione su Marte, meta turistica fra le più gettonate dei viaggi spaziali, era chiaro che il viaggio non sarebbe finito lì. Marte non è un pianeta ospitale. L'altra soluzione era Hiddin3 per la sua atmosfera e per la sua vicinanza: solo tre anni luce percorsi in sei mesi ad ipervelocità attraverso i passaggi gravitazionali di Decaboni.

Un salto nel buio, un salto nel buio cosmico col rischio di rimetterci la pelle. I viaggi ad ipervelocità secondo le teorie di Decaboni erano ancora in fase sperimentale, ma molti accettarono il rischio di una fine ignota piuttosto che accettare una morte certa.

Hiddin3 fu popolato, un governo planetario nacque dall'unione degli Stati estranei alla Guerra Silenziosa e delle compagnie aeree che avevano permesso la sopravvivenza.

Alle compagnie aeree furono riconosciuti alcuni vantaggi territoriali, ma all'epoca non si conosceva la peculiarità di Hiddin3.

La strana conformazione del pianeta è dovuta a un minerale, chiamato Fertilio, che fa crescere la vegetazione più rigogliosa lì dove è radicato. La vegetazione produce ossigeno tre volte più del normale e purifica l'acqua come nessuno ha mai bevuto prima.

Questo è più evidente nella contea Hopetin, detta "zona verde", e qui i ricercatori dell'Università delle Scienze di Greentown, la capitale della contea, studiano da anni come replicare gli effetti del Fertilio in terreni dove il minerale non è presente.

Il Fertilio interessa anche gli Speculatori. Coloro che vogliono estrarre il minerale, venderlo, illudere tutti che possono piantare questo oro verde nel proprio giardino e raccogliergli i frutti, ma non è così che funziona.

L'attacco degli Speculatori cominciò in quello che sarà ricordato come il giorno delle intossicazioni.

Juan Tulio Sanchez, magro e alto quanto un giocatore di pallacanestro, si affacciò nell'ufficio di Edoardo Lupi. Il direttore dell'università interruppe ciò che stava facendo e gli chiese il motivo del suo passaggio. Il ricercatore disse che c'era un altro intossicato.

«Dov'è?» Chiese Lupi.

«È qui,» disse Sanchez, «ormai l'ospedale li manda da noi.»

«Quanti sono finora?»

«Sette.»

«Riuniteli in sala conferenze, voglio parlargli.»

«D'accordo.»

Il ricercatore tornò poco dopo ad informare che erano pronti.

Lupi entrò nella sala delle conferenze seguito da Sanchez, lì c'era Paul Stenson con una cartellina rigida per appunti. Sembrava un conduttore tv col camice anche se aveva il corpo tozzo e le gambe un po' arcuate come i cowboy.

«Buongiorno.» Cominciò Lupi. «Sono il direttore dell'università, mi chiamo Edoardo Lupi, loro sono i ricercatori Stenson e Sanchez.»

Alcuni dei malati riuscirono a ricambiare il saluto a parole, altri con un cenno della testa mentre si tenevano lo stomaco.

«So che vi hanno già rivolto delle domande e anche parlare vi risulta doloroso, ma voglio confrontare la vostra giornata per trovare il fattore comune. Vi farò alcune domande. Rispondete "sì" alzando la mano e tenetela su o alzatela se volete aggiungere qualcosa quando dico di abbassarle.»

I malati annuirono a parole o cenni.

Lupi si rivolse a Stenson e gli chiese l'elenco dei pazienti, il ricercatore gli porse la cartellina. Lupi prese la penna dal taschino del proprio camice, tirò delle linee sotto i nomi e poi tracciò una tabella con diverse linee verticali.

Fece l'appello e guardò per qualche secondo ognuno di loro per fissare nome e volto nella memoria.

«Allora cominciamo.» Disse. «Ieri sera vi sentivate bene?»

Tutti quanti alzarono la mano, Lupi scrisse sulla prima colonna "sera ok" e mise una croce nella casella accanto ad ogni nome. «Abbassate pure.»

«Avete mangiato a casa?»

Sette mani su. Lupi segnò le risposte, fece abbassare le mani e chiese a Stenson se avesse confrontato i pasti. L'aveva fatto, niente in comune.

«Avete dormito bene?»

Alzata di mano unanime.

«Abbassate. Vi siete svegliati per andare in bagno o altro?»

Due mani su: Ali Arslan, un uomo sulla cinquantina di origine turca, e Christine Chevalier, una studentessa dell'università. La ragazza era stata la prima ad andare nel loro laboratorio a causa dei malori. Bionda e dalla carnagione chiara, adesso era pallida per l'intossicazione.

«Bagno?» Chiese Lupi rivolto a lei.

«Sì.» Disse Christine.

«Abbassa.»

Lupi scrisse "bagno" nella casella di Christine e si rivolse all'uomo: «Abbassa. Perché ti sei svegliato?»

«Avevo sete e sono andato a bere dal rubinetto in cucina, l'acqua mi sembrava strana.»

Lupi scrisse "acqua cucina" nella casella di Ali.

«Avete bevuto acqua proveniente dal rubinetto questa mattina?»

In sei alzarono la mano. Lupi mise una croce in una casella apposita e si rivolse a Ian Relby, il ragazzo che non aveva alzato la mano. Era magro e abbastanza muscoloso, non sembrava debilitato.

«Tu, gli altri abbassate pure, tu hai fatto la doccia?»

«Sì.»

«Ti è finita acqua in bocca?»

«Sì.» Disse il ragazzo come se avesse avuto un'intuizione.

Sotto una miriade di capelli neri, il suo sguardo si era fatto attento. Il ragazzo aveva al massimo trent'anni e quindi, come Christine, era nato su Hiddin3. Non poteva certo intuire ciò che Lupi aveva intuito.

Lupi si rivolse a Sanchez: «Dobbiamo testare l'acqua.»

Restituì la cartella a Stenson e gli disse: «Fa' preparare delle camere, dobbiamo tenerli sotto controllo per un po'.»

«Certo, capo.»

«Io vorrei tornare a casa, mi sento già meglio.» Disse Ian.
«Non potete darmi qualcosa e farmi uscire.»

«Questa non è una prigionia.» Disse Lupi. «Puoi andar via quando vuoi, ma ti chiedo di restare almeno un paio di giorni. Aiuti noi e te stesso.»

Lupi sorrise e il ragazzo annuì.

2

Il governatore della contea Hopetin bussò sul vetro della porta spalancata ed entrò.

Edoardo Lupi alzò lo sguardo dai documenti sulla scrivania e sorrise. Indossò l'auricolare per le comunicazioni e raggiunse il governatore al centro della stanza.

«Daniel, ciao.» Disse. Gli strinse la mano e gli diede una pacca sul braccio. «Sei in anticipo.»

Erano amici di vecchia data e lasciavano le formalità per le occasioni mondane. Erano coetanei ma apparivano molto diversi. Lupi sfoggiava chioma e barba brizzolate sempre in ordine, in università girava voce che se avesse mostrato la linguaccia con i capelli un po' spettinati, sarebbe diventato più famoso di Einstein. Il governatore mostrava la sua allegria più spesso, ma doveva tingersi i primi capelli bianchi per questioni di immagine pubblica.

«Se tu mi dici che una cosa è importante, viene prima di molte altre.»

Lupi aveva chiamato il governatore e gli aveva riferito i suoi sospetti su un possibile problema idrico. Gli aveva chiesto di avvisare la popolazione di bere solo acqua presa dai rubinetti non più tardi della sera prima o bere acqua imbottigliata. Infine l'aveva invitato in università nel primo pomeriggio per una videoconferenza con amici comuni.

Il governatore aveva fatto un comunicato con l'avviso e aveva pure rassicurato tutti i cittadini che i problemi al sistema idrico sarebbero stati risolti presto, ma lui stesso non sapeva quali fossero i problemi. Ecco perché era in anticipo.

«Andiamo in sala riunioni.» Lupi lasciò passare il governatore e i due si incamminarono.

Non era la prima volta che il governatore Daniel Esposito si recava all'Università delle Scienze, ma mai in un'occasione del genere.

«Qual è l'emergenza?» Chiese.

«La Ginkàl, una tossina a base vegetale. Ha contaminato l'acqua.»

«Come l'avete scoperto?»

«L'ospedale ci ha mandato alcuni intossicati. La tossina si diffonde nel sistema idrico di Greentown.»

«Prima non c'era?»

Entrarono nella sala riunioni e sedettero al lungo tavolo rettangolare.

«No.» Rispose Lupi.

Il ricercatore, come d'abitudine, prese posto a capo tavolo. Sulla parete di fronte a lui c'era un grande schermo. Il governatore sedette a destra dell'amico.

«Quindi qualcuno ce l'ha messa.»

«Molto di più.» Disse Lupi. «Abbiamo ripetuto i test sull'acqua a distanza di tre ore, la tossina si diffonde rapidamente. Ciò vuol dire che c'è un organismo vegetale che la sintetizza.»

«Forse sarebbe meglio avvisare il Comitato Planetario di Salvaguardia Territoriale.»

«Ci ho pensato, ma a parte i tempi burocratici, non so se alla fine il COPLASTER farebbe i nostri interessi.»

Il governatore capì che le parole di Lupi avevano un significato più ampio, tuttavia voleva risolvere il problema più pressante.

«Per il momento vi tengo lontano il controllo ambientale. Non potete eliminare l'organismo che produce la tossina?»

«Sì,» disse Lupi, «quando lo troveremo, ma ciò interromperà solo la diffusione. Per allora potremo avere una concen-

trazione di tossina tale che l'acqua sarebbe letale se ingerita, ustionante a contatto con la pelle.»

«Non si può purificare l'acqua.»

«Sì. La Ginkàl è frutto di una modificazione genetica e può essere neutralizzata con il Cloridione, un composto artificiale a base di cloruro di sodio, il sale insomma.»

Il governatore guardò il suo amico per fargli intendere che i dettagli tecnici non erano il suo forte, però capiva che c'era qualcos'altro.

«Ma?»

«Ma qui a Greentown non ne abbiamo abbastanza e non abbiamo le risorse per produrlo.»

«Quanta acqua puoi purificare con quello che avete?»

«Direi un paio di autobotti, ho già detto ai miei di noleggiarle e riempirle. Quell'acqua sarà razionata quando le scorte personali e l'acqua imbottigliata saranno esaurite.»

«Non capisco ancora il motivo di questa videoconferenza.»
Ammise Esposito.

«Ho il sospetto che queste intossicazioni siano intenzionali.»

«In che senso?»

«La tossina contamina l'acqua, l'acqua contamina il terreno, il terreno la vegetazione. La vegetazione renderà l'aria nociva. Ti viene in mente qualcuno che possa guadagnarci con lo spopolamento di Greentown?»

«Gli Speculatori.» Disse Esposito come fosse cosa risaputa.

Gli Speculatori sono un gruppo di ricchi imprenditori che ha cercato di acquistare la zona verde dopo la scoperta del Fertilio. Poiché la contea non è in vendita, questo gruppo ha attuato diverse strategie e speculazioni edilizie, al limite della legalità, ma senza successo.

I soldi degli Speculatori non solo muovono l'economia dell'intero pianeta, ma hanno perfino permesso lo sbarco su Hiddin3 quando l'umanità ha dovuto abbandonare la Terra. Quindi non è strano che muovessero molti fili e molte persone.

L'auricolare all'orecchio di Lupi trillò.

«Apri. Marta, dimmi.»

La sua assistente gli comunicò che la connessione era stabilita.

«Grazie.»

Lupi staccò il gancio da sotto il tavolo e srotolò la tastiera flessibile sul piano dinanzi a sé. Preferiva quella flessibile alla tastiera olografica che avrebbe potuto attivare sul tavolo.

Premette alcuni tasti e lo schermo si accese sull'immagine di tre uomini intorno a un tavolo simile al loro. Vestivano in abiti civili, ma il governatore riconobbe subito il Vicesegretario alla Difesa e il Sottoufficiale del Controllo Spazio Aereo della contea Blues.

Lupi prese la parola.

«Daniel, conosci già il Vicesegretario Dean McGoen e il Sottoufficiale Luke Navarro, con loro c'è un mio collega, il dottor Alberto Delante. Alberto, ti presento Daniel Esposito, governatore di Hopetin.»

«Non ha bisogno di presentazioni, lieto di conoscerla.»

«Lo stesso per me,» disse il governatore, «buonasera a voi tutti.»

I tre uomini dall'altro lato dello schermo ricambiarono il saluto.

«Buonasera.» Fece eco Lupi. «Grazie per aver accettato la mia richiesta.»

«Dottore,» disse McGoen, «la sua collaborazione nello sviluppo agricolo del pianeta, per quanto possibile, è stata per

noi molto preziosa. Se possiamo aiutarvi, lo facciamo con grande piacere.»

Navarro annuì. Lupi aveva una certa fama per aver scoperto come trapiantare le colture terrestri in tutte le contee di Hiddin3, un pianeta abitabile ma dal terreno poco fertile, contea Hopetin e limitrofe escluse. Hopetin ha il terreno fertile e circa l'ottanta per cento delle aree verdi protette del pianeta.

«Come possiamo aiutarvi?» Chiese Delante.

Lupi guardò Esposito e quello mosse la testa verso lo schermo.

Lupi riprese: «Il nostro sistema idrico è stato attaccato con un organismo vegetale che produce Ginkàl.»

«Una tossina letale a dosi elevate.» Spiegò Delante ai suoi ospiti. Erano nella sua azienda di biotecnologie.

«Crediamo che sia un attacco da parte degli Speculatori per acquistare la zona verde quando sarà inabitabile.»

«Dottore,» disse McGoen, «questo significa che la nostra chiacchierata non uscirà da questa stanza, ma significa pure che a livello ufficiale non posso fare niente.»

Il suo superiore, il segretario alla Difesa, era notoriamente dalla parte degli Speculatori, mentre molte cariche pubbliche, anche all'interno dell'esercito, erano ricoperte da persone che celavano la loro dipendenza o la loro appartenenza al gruppo. L'aeronautica era praticamente in mano agli Speculatori e non poteva essere diversamente.

Dopo i raid aerei della Guerra Silenziosa del 2030, gli imprenditori dell'aeronautica commerciale avevano guadagnato una voce e un peso politico tale da determinare il corso della Storia. Il loro potere era cresciuto fino a porre termine alla guerra ed essere arbitro nelle operazioni aeree future con

l'obiettivo della salvaguardia civile. L'obiettivo recondito era un altro.

Quando giunse il momento di abbandonare la Terra, gli imprenditori avevano così tanto potere da regolare gli sbarchi su Hiddin3. Riuscirono a far approvare una legge per sovrintendere al traffico aereo del nuovo pianeta e una legge per avere la proprietà di ampie zone. All'epoca il Fertilio non era ancora stato scoperto e il COPLASTER aveva dichiarato la zona verde patrimonio planetario, dopo la scoperta gli imprenditori divennero gli Speculatori.

«Io posso fare ancora meno.» Disse Navarro. «Anche se porto la cosa al COSPA, e sempre che la riconoscano una loro competenza, molte votazioni finiscono per favorire gli Speculatori.»

Il Consiglio Superiore per la Protezione Aerea, in breve COSPA, era formato da esponenti dell'aeronautica di ciascuna contea. Molti di loro erano dalla parte degli Speculatori in quanto la moderna aeronautica militare era nata da una costola dell'aeronautica commerciale.

«Purtroppo lo sappiamo.» Disse Esposito.

«Riponiamo grande fiducia in voi.» Disse Lupi. «Ci servono almento 30 chili di Cloridione per neutralizzare la tossina. Vorremmo che trovaste un modo per far arrivare qui il Cloridione nel più breve tempo possibile.»

«Il Cloridione lo metto io.» Disse Delante. «Sarà pronto per domani mattina.»

«Nel più breve tempo possibile significa aerei.» Disse McGoen.

«Aerei significa Speculatori.» Disse Navarro. «Non possiamo far volare un drone senza che lo sappiano e immagino che il Cloridione non passerebbe inosservato ai rilevatori

chimici degli aeroporti.» Guardava Delante per avere una conferma.

«Infatti.» Disse il ricercatore.

«Signori,» cominciò Esposito, «io ho un passato militare e so bene che nelle file della gerarchia avete le mani legate. Fuori dalle file avete contatti, come li ho io, a cui affidereste la vostra vita. Noi vogliamo affidare la nostra a voi. Ve lo chiedo a nome di tutti i cittadini di Hopetin, seppur in via ufficiosa, e mi faccio portavoce di un riconoscimento che la nostra popolazione non potrà mai manifestarvi.»

«Siamo in due.» Disse Lupi. «Sapete bene che offro volentieri la mia disponibilità, ma ora vi confermo che sarete i primi ad usufruire degli innesti di Fertilio appena li metteremo a punto. Prima che la scoperta venga pubblicata.»

«Dottore, dato il passato che ci accomuna, non ho alcun dubbio sul suo aiuto futuro.» Disse McGoen. «Nutro dubbi sull'aiuto che noi possiamo darvi ora, ma faremo tutto il possibile. Ci aggiorniamo domani a mezzogiorno.»

«Vicesegretario,» disse Lupi, «mi scusi l'insistenza. Se riuscite a mettere le ali al Cloridione, dovrebbe arrivare qui entro dopodomani, altrimenti fra tre giorni ce ne serviranno 200 chili.»

«200 chili?» Chiese Navarro stupito.

«Non dirmi che...» Cominciò Delante.

«Sì,» disse Lupi, «l'organismo vegetale è molto prolifico. La concentrazione di Ginkàl è cresciuta del 2% in tre ore.»

3

L'indomani mattina McGoen e Navarro si incontrarono con Delante fuori dalla sede della H3BioTech. Il Sottoufficiale aveva un'idea per il volo clandestino ma dovevano sbrigarsi.

Alberto Delante gli disse di aspettare e non si fece attendere a lungo. Il ricercatore uscì dal parcheggio dell'azienda con la sua auto personale, si avvicinò ai due uomini e gli fece segno di salire. McGoen salì al posto del passeggero, Navarro salì dietro.

«Nel bagagliaio ho 50 chili di Cloridione, dove lo portiamo?»

McGoen era un uomo alto e con una certa mole, simile a un orso, ma in quel momento sembrava incapace di far male a una mosca. «Ho fatto alcune telefonate a gente fidata ieri sera, ma non ho trovato spiragli. Non ho potuto insistere.»

Delante si girò verso il Sottoufficiale. «Navarro, qual è l'idea a cui accennava lei?»

«Prenda l'interstrada 63 verso Blueting, dobbiamo andare a un hangar fuori città.»

Durante il tragitto, Navarro disse al ricercatore quali strade prendere e spiegò che l'hangar apparteneva a un suo amico, ex-pilota, che addestrava piloti per le acrobazie aeree.

«Come porteranno il Cloridione a Greentown senza essere fermati?» Chiese Delante.

«Spero con il trucchetto in V-Zero che lascia tutti a bocca aperta durante gli spettacoli.» Disse Navarro.

«Cos'è il V-Zero?»

«Visibilità Zero.» Disse McGoen. «Credevo che il governo l'avesse bandita.»

«In effetti non c'è niente di ufficiale.» Disse Navarro. «Il progetto militare fu chiuso dopo i primi incidenti, ma il mio amico ha fondato questa azienda di spettacoli acrobatici e usa la polvere V-Zero. Il governo ha molta stima di lui, gli devono un paio di gambe e lui fa in modo che non sappiano del V-Zero. L'effetto ottico dei voli incrociati nasconde il trucco.»

Dopo circa due ore, imboccarono l'uscita in una radura verso est. In lontananza si vedevano alcuni fabbricati bassi e fra questi c'erano diversi hangar della società Keysmith Stunts. Navarro continuò a dare indicazioni finché entrarono in un garage attaccato ad uno degli hangar.

Proprio mentre il ricercatore spegneva il motore, una porta automatica lasciò entrare un uomo che spingeva a mano la sua carrozzella. Indossava jeans blu e una t-shirt gialla con su scritto "NESSUNO MI FERMA". Aveva braccia muscolose e la barba incolta da un paio di giorni dello stesso colore sale e pepe dei capelli. Gli occhi erano vivaci e sorrise quando vide il suo amico Navarro scendere dall'auto. Lo raggiunse.

«Luke, quanto tempo!»

«Troppo.» Disse il Sottoufficiale. Strinse la mano dell'uomo a pugno, come se dovessero battersi a braccio di ferro.

Navarro fece le presentazioni e così Delante e McGoen conobbero Alex Keysmith, ex-pilota militare.

Alex aveva servito per anni l'esercito in tutti i tipi di missioni, dalla semplice ricognizione alle incursioni della Guerra Silenziosa. La sua abilità era indubbia, non c'era condizione geografica o meteorologica che non potesse affrontare. Poteva volare in qualsiasi situazione, anche in mezzo alle tempeste, e avrebbe continuato a farlo se uno stupido generale non avesse dato l'ordine di considerarlo spacciato quando non

lo era. Lasciato indietro in un conflitto aereo perché aveva un motore in avaria, il generale aveva dato l'ordine di aprire il fuoco contro gli avversari. Anche se lui ci andava di mezzo, e di mezzo ci era andato. Il suo aereo aveva fatto uno schianto che ancora non si capisce come Alex ne sia uscito fuori solo con una paralisi alle gambe.

Alex Keysmith era un uomo di vecchio stampo. Non sarebbe più salito su un aereo per scaramanzia, e per integrità non voleva nessun impianto bionico al posto delle sue gambe immobili, né aveva voluto una carrozzella elettrica. Diceva sempre che spingere la carrozzella a mano gli ricordava che aveva due braccia funzionanti.

«Come te la passi, vecchio burocrate?» Chiese Alex.

«Non male,» disse Navarro, «tu?»

«Una meraviglia. Non si vede?»

«Sì.» Disse Navarro sorridendo.

I quattro uomini attraversarono la porta automatica e si ritrovarono in un hangar grande quanto due campi di calcio. Dinanzi a loro c'erano apparecchiature e banchi di lavoro. Su un lato c'erano delle scrivanie con computer, dall'altro lato c'era una struttura sopraelevata con un trancio d'aereo e grandi schermi, era un simulatore di volo. Più avanti c'erano aerei veri e propri, mentre l'apertura dell'hangar sul fondo inquadrava la radura illuminata dal sole.

L'hangar era invaso da uomini e donne intenti alla manutenzione degli aerei, al controllo dei voli eseguiti e allo studio di nuove acrobazie. C'erano anche un uomo e una donna che stavano aspettando loro.

«I tuoi pupilli sono arrivati prima di te.» Disse Alex.

«Ho visto.» Disse Navarro.

I due fecero il saluto militare e Navarro gli disse di lasciar stare le formalità.

«Vicesegretario, mi sono permesso di convocare qui due piloti fidati, fra i migliori del loro corso: John Colli e Debra Lee.»

I due strinsero la mano a Dean McGoen e fecero lo stesso quando Navarro gli presentò Alberto Delante.

«Allora,» disse Alex, «ora vuoi spiegarmi il motivo della visita?»

«Dobbiamo fare un volo in V-Zero fino a Greentown, Hopetin, con un carico di 50 chili di Cloridione. Ci serve uno dei tuoi aerei e un corso accelerato di pilotaggio, il carico deve essere lì domani mattina.»

«Hai detto niente. Fammi indovinare? Questo Cloridione non passa i controlli in aeroporto.»

«Non solo. Nessuno deve sapere che sta arrivando.»

«Ho capito... ma come la metti con i transponder?»

«Vuoi farmi credere che monti sugli aerei gli ugelli per la polvere V-Zero e non riesci a smontare un transponder?»

«D'accordo. Diciamo che l'aereo senza transponder c'è e il controllo ottico lo aggiri con il V-Zero. Come fai per i controlli termici?»

«Come fate voi, ci accodiamo ad un aeroplano.»

«Il tragitto fino a Greentown è lungo per farselo alle calca-gna di un aereo. Non sono sicuro che uno dei miei ce la farebbe e tu vuoi un corso accelerato?»

Per tutta risposta, Navarro guardò Keysmith senza dire niente.

«Ho capito. Non dire che non ti ho avvisato.» Disse Alex. «Andiamo al simulatore, vi faccio strada.»

Alex diede istruzioni ai suoi tecnici e chiese chi dei piloti andava per primo.

«Prima le donne.» Disse John Colli.

Debra Lee si accomodò nel simulatore mentre McGoen, Delante, Colli e Navarro si radunarono alle spalle dei tecnici e di Keysmith.

«In questi monitor possiamo vedere ciò che vede il pilota, ma lì dentro vi assicuro che è peggio.»

«Da che livello cominciamo?» Chiese uno dei tecnici.

«Cominciamo da V-2 e non chiuderle il portellone laterale.» Detto ciò, Keysmith si girò verso un punto dell'hangar e urlò: «Jerry, vieni sotto il simulatore e prepara un secchio.»

«Perché?» Chiese McGoen.

«Una precauzione.» Disse Keysmith. Si rivolse al tecnico: «Cominciamo.»

Sullo schermo apparve un cielo plumbeo che subito si oscurò di tempesta, imperversò la pioggia.

Dopo alcuni minuti, Keysmith disse: «Se la sta cavando bene, passa a V-1.»

Il tecnico eseguì l'ordine e la pioggia nello schermo si fece sempre più fitta, non si distingueva quasi più nulla.

Debra Lee scansò una montagna per un soffio e pilotò in V-1 per circa dieci minuti prima che Alex Keysmith facesse segno al suo tecnico. Il tecnico impartì altre istruzioni al simulatore e in pochi istanti la pioggia fitta divenne la neve dei disturbi televisivi, sembrava di stare guardando un vecchio televisore analogico senza segnale. Dopo poco, i quattro uomini alle spalle di Alex sviarono lo sguardo, era impossibile guardare quella roba. Infatti Debra Lee terminò la simulazione rimettendo la colazione nel secchio che Jerry posizionò sotto l'apertura del simulatore.

Debra Lee scese dal simulatore e disse che aveva bisogno di un po' d'aria fresca. Quindi si incamminò verso il fondo dell'hangar, era una lunga camminata ma credeva le avrebbe fatto bene.

«Con quel secchio l'avete condizionata.» Disse John Colli.

«Tu non lo vuoi?» Chiese Alex sorridendo.

«Non ne avrò bisogno.»

«Jerry, puoi andare.» Disse Alex. «Più tardi passa a pulire, grazie.»

«Non mi frega.» Disse Colli e si avvicinò al simulatore. «Posso?»

Keysmith guardò il suo tecnico e quello annuì. «Sì, siamo pronti.»

John Colli si sistemò nel simulatore e affrontò il cielo scuro di tempesta, passò attraverso la pioggia fitta, scansò la montagna e appena fu in V-Zero abbassò lo sguardo sugli strumenti e pilotò così per circa cinque minuti. A quel punto perse un'ala grattando la cima di un'altra montagna e precipitò. John scese dal simulatore e raggiunse gli altri.

Non ci fu bisogno dell'intervento di Jerry, ma Luke Navarro pensò che ci volesse l'intervento di un santo protettore.

«Non puoi affidarti solo agli strumenti.» Disse Alex.

«Già.» Disse Navarro.

«Come facciamo?» Chiese McGoen.

«Facciamo che torno nel simulatore e mi addestro.» Disse John Colli.

Intanto Debra Lee aveva raggiunto il fondo dell'hangar.

Una ragazza in pantaloncini e canottiera prendeva a pugni un sacco da pugilato con le mani fasciate. Poco più avanti c'era una specie di aereo in miniatura, accorciato e senza ali, di colore nero opaco. Era inclinato di lato su un cavalletto e aveva due ruote dal battistrada largo che spuntavano appena sotto la fusoliera. In coda, l'aereo aveva un foro grande quanto tutta la sezione, sembrava lo scarico di un razzo ma aveva una griglia nera e fitta che al primo colpo d'occhio sfuggiva alla vista.

«Cos'è quello?» Chiese Debra.

«Cosa?» Chiese la ragazza voltandosi.

«Quello.» Debra indicò con un dito l'aereo-moto.

«Quella è la mia moto.» La ragazza riprese a colpire il sacco.

«Strana come moto.»

«Lo so. Nessuno dice che è figa prima di vedere cosa è capace di fare.»

«Cosa può fare?» Chiese Debra incuriosita.

La ragazza si fermò. «Tu sei uno dei piloti arrivati stamattina?»

«Sì, piacere, Debra Lee.» Disse porgendo la mano.

La ragazza strinse la mano di Debra. «Piacere, Beatrice Keysmith. Chiamami Bea.»

A quel punto Beatrice sciolse le fasce alle mani e invitò Debra a sedersi su un piccolo divano accostato alla parete dell'hangar.

Potevano ammirare tutta la radura all'esterno. Sembrava un deserto sconfinato, ma era solo un'illusione. Uscendo si poteva vedere l'oceano sulla destra e le città dalla parte opposta delle piste.

«La mia moto ha un'aerodinamica che altri se la sognano,» disse Beatrice, «e questa non è nemmeno la cosa più straordinaria. Può volare come un aereo, me la sono costruita apposta.»

«Tu di certo puoi permetterti un aereo,» disse Debra, «perché costruirne uno così?»

«Per essere agevole in cielo come in terra.» Rispose Beatrice.

«Non ci credo che quel coso vola.»

Beatrice si alzò dal divano e raggiunse la sua moto. «Non la porto fuori perché l'ho finita di lavare poco fa, ma ti darò una dimostrazione.»

La ragazza disse: «MAX apri il portello.»

La parte superiore dell'aereo si divise in due pannelli che scivolarono sui fianchi ruotando verso il basso.

Debra si era avvicinata e vide nell'abitacolo un sedile allungato di fronte a un pannello di controllo a schermo piatto e due manopole che ricordavano molto una cloche. Sul sedile c'era un paio di occhiali dai vetri scuri, ma non erano semplici occhiali da sole.

Beatrice li prese, li inforcò e diede un tocco alla stanghetta destra. Sulle lenti cominciarono a scorrere diversi valori.

Entrò nell'abitacolo della moto stendendosi sul sedile, impugnò la cloche e disse: «MAX chiudi il portello.»

I pannelli della moto scivolarono indietro al loro posto e la fusoliera si sigillò come se non ci fossero mai state aperture. Si aprirono, invece, fessure sui fianchi da cui uscirono delle piccole ali al centro e stabilizzatori in coda. Il timone di direzione verticale spuntò da una fessura longitudinale sopra la coda.

Non fu questo a stupire Debra, aveva già visto le fibre di carbonio flessibile impiegate in ali a scomparsa. Ciò che stupì Debra fu il silenzioso decollo verticale che portò la moto aerea a librarsi all'altezza dei suoi occhi. La moto sparì lentamente come fosse mangiucchiata da minuscoli e invisibili piragna. Prima di sparire del tutto, la moto volò verso l'interno dell'hangar.

Debra cercò con lo sguardo la moto aerea ma non trovò nulla. Credeva che la polvere V-Zero facesse tremolare l'aria come un fuoco, ma non riusciva a vedere nulla. A un tratto, minuscole particelle nere iniziarono a compattarsi accanto al simulatore. Fu come vedere la scena dei piragna a ritroso. Quando la moto fu visibile per intero, puntò verso Debra e poi tornò al suo posto scendendo in verticale.

Ali, stabilizzatori e timone rientrarono, i pannelli superiori si aprirono e Beatrice uscì.

La ragazza lasciò gli occhiali sul sedile e disse: «MAX chiudi il portello.»

Beatrice guardò Debra con un sorriso compiaciuto. «Che ne dici?»

«Niente male.»

«Quel bellimbusto nel simulatore è l'altro pilota?»

«Sì.»

«Pensa troppo agli strumenti di volo.»

«Pensa di fare meglio di me.» Disse Debra sorridendo.

«Non perché sei qui, ma io punto su di te.»

«Grazie, ma non sappiamo niente di V-Zero. Io credevo fosse una nuova velocità caratteristica, e il tempo è contro di noi.»

«Qui V sta per Visibilità. Perché contro di voi?»

«Il carico deve essere a destino entro domattina.»

«Ahi!» Disse Bea come si fosse appena scottata una mano.

Quando Debra e Bea arrivarono vicino al simulatore, John Colli era a terra e stava chiedendo di fare un'altra simulazione.

«Accanirsi non serve a nulla,» disse Alex Keysmith, «hai volato solo trenta secondi di più. Ti affidi agli strumenti e stai memorizzando il percorso, non puoi volare così in V-Zero.»

«Perché?»

«Anche se mandassi a memoria tutto il percorso reale, nel volo ci sono troppe variabili e questo lo sai.»

«Va bene, ma se non mi addestro nel simulatore, come imparo?» Ribatté Colli.

«Testa dura, il bellimbusto.» Sussurrò Bea a Debra.

«Sì.» Rispose la pilota.

Alex non rispose subito a John Colli. Imparare in breve tempo è impossibile. E glielo disse. «Non così.» Poi si rivolse

a Navarro: «Non può imparare il volo in V-Zero nel simulatore. Prima di entrare nel simulatore, devi stare faccia a faccia con la polvere V-Zero. I miei piloti seguono un corso teorico e guardano la polvere in azione dal vivo, ad un palmo di naso. Usano il simulatore solo per allenarsi.»

«Alex, non pretendo l'impossibile.» Disse Navarro. «Credevo che questa fosse la soluzione.»

«Lo è, se ci vado io.» Disse Bea.

Alex guardò sua figlia e strinse le labbra in un'espressione di rassegnazione. Le aveva trasmesso la sua audacia e non poteva fare granché per rimediare.

«Lei è?» Chiese McGoen.

«Beatrice Keysmith.»

«Mia figlia,» disse Alex, «tanto folle da offrirsi senza sapere per quanto deve volare in V-Zero.»

«La follia l'ho presa da te, il resto me l'ha raccontato Debra mentre arrivavamo. Ho già in mente come raggiungere Greentown.»

Navarro guardò Alex e sembrò che l'ex-pilota dicesse con gli occhi: "Luke, non farmi questo."

Quindi il Sottoufficiale rimase in silenzio e il Vicesegretario McGoen intervenne: «Ci dica come, signorina. Fra poco dobbiamo dare notizie a Greentown.»

«Volo sotto un aereo di linea con scalo al "Simon Mago" di Talik, nella contea di Ligi. Un amico ha un hangar vicino all'aeroporto e può rifornirmi di polvere V-Zero. Prima di mezzanotte sono già in volo sotto l'aereo diretto a Greentown. Mi serve giusto un po' di supporto a terra.»

«È chi penso io?» Le chiese Alex.

«Sì, per questo mi fido di lui. Ci sentiamo in video ogni tanto.»

«Sicura di riuscirci?» Chiese McGoen.

«Sicurissima. Con la mia moto arrivo all'altro capo del pianeta, se voglio.»

«Con la tua moto?» Chiese suo padre con un tono un po' troppo alto.

«Sì.» Disse Bea come fosse una cosa normalissima.

«Non puoi andarci in moto, è una lunga distanza.»

«Per questo faccio scalo. Con la moto sono più agile e più veloce, posso nascondermi sotto l'aereo se serve. Se andassi con un aereo normale, mi servirebbe molta più polvere.»

«Bea, voglio parlarti un attimo, andiamo in sala spettacoli. Scusateci.»

Alex e sua figlia raggiunsero una porta su una parete dell'hangar.

Entrarono in una grande sala. Il centro era occupato da un tavolo olografico con il quale progettavano ed esaminavano le traiettorie delle acrobazie, sulle pareti c'erano schermi con cui verificavano le variabili di volo delle simulazioni fatte al tavolo e delle esibizioni fatte in cielo. Bea richiuse la porta e ci si mise spalle contro, fissò suo padre che si girò verso di lei con uno sguardo interrogativo.

«Allora?» Chiese Bea.

«Mi dici perché ti sei offerta.»

«Perché no? Loro hanno bisogno di una mano e io posso dargliela.»

«Non è questo il punto.»

«Qual è?» Chiese Bea senza scomporsi.

Non litigavano mai, discutevano sempre in maniera pacata. È l'unico modo di poter parlare con Bea, altrimenti prende e ti lascia lì a sbraitare.

«Il punto è che ti sei offerta prima di sapere i dettagli della missione. Questa non è una bravata, è una cosa seria.»

«Pa', tu pensi che io abbia ancora bisogno di fare bravate, ma ti sbagli. Un volo in V-Zero è sempre un'incognita, i dettagli posso saperli anche dopo offrirmi. Sicuramente sono più qualificata di quei due piloti.»

«Non volevo dire questo.»

«Cosa? Che non sono qualificata o che ho bisogno di fare bravate?»

Alex abbassò un attimo lo sguardo, sua figlia stava aggirando l'ostacolo.

Risollevò lo sguardo e disse: «Sei più qualificata dei due piloti e forse non hai bisogno di fare bravate, ma questo volo ti piace proprio perché è pericoloso. Non è così?»

Bea serrò un po' le labbra e scosse lievemente la testa. «Sì, diciamo che mi piace.»

«Questo voglio farti capire: è una cosa seria, non puoi farla solo perché ti piace. Se sali sulla tua moto per volare fino a Greentown, devi metterci tutto il tuo impegno e stare all'erta, devi farlo con serietà.»

«La prima cosa che ho imparato da te è che puoi fare le cose in modo serio e divertirti allo stesso tempo. Dico solo che mi divertirò un po', non che volerò con gli occhi bendati e una mano sola, tutto qui.»

«Tutto qui?» Alex sciolse l'espressione corruciata in un sorriso.

«Tutto qui.» Disse Bea sorridendo.

«D'accordo, falli entrare, studiamo il tuo volo.»

Bea si abbassò e baciò suo padre su una guancia. «Grazie, sei il papà più mitico dell'universo.»

«Tu la figlia più testarda.»

Bea si affacciò nell'hangar e invitò tutti ad entrare.

Sedettero intorno al tavolo olografico e Alex Keysmith disse che sua figlia avrebbe portato il Cloridione a Greentown a due condizioni.

«Quali?» Chiese Dean McGoen.

«Uno: il quartiere generale della missione è qui; due: le operazioni di terra le gestisco io, detto gli ordini e non devo dare conto a nessuno. Me ne frego di quanti gradi avete, Bea è mia figlia e voi fate quello che dico. Se non siete d'accordo, sapete come tornare a casa.»

Luke Navarro guardò il suo amico e sorrise. «Io resto, ma non chiedermi di fare capriole.»

McGoen scrutò l'espressione decisa di Alex senza parlare.

«Lei cosa dice?» Gli chiese Alex.

«Se sono arrivato dove sono è perché non sono un fantoccio. Resto finché lei sarà ragionevole.»

«A me sta bene.» Disse Alex. «Chi altro è dei nostri?»

I due piloti assentirono e anche Alberto Delante.

A quel punto, Alex e Navarro stabilirono il collegamento con l'Università delle Scienze di Greentown. Edoardo Lupi e Daniel Esposito apparvero sullo schermo.

Dopo le presentazioni, Navarro sottolineò che Alex avrebbe gestito le operazioni. Lupi arrivò al punto: «Buone notizie quindi.»

«Vi consegneremo il Cloridione fra stasera e domani mattina,» disse Alex, «ma per questioni di sicurezza non avrete altri dettagli. Trovate un posto discreto dove far atterrare un aereo, vi chiederemo la posizione quando il pilota sarà vicino.»

«Quanto Cloridione ci consegnate?»

«50 chili.» Rispose Delante. «Avete trovato la fonte della Ginkàl?»

«Abbiamo cominciato a setacciare le condutture.» Disse Esposito. «Il sistema idrico è un dedalo, ma la troveremo.»

«Confidiamo su di voi per la consegna.» Disse Lupi. «Solo così possiamo annientare la tossina.»

«Avrete il Cloridione.» Disse Alex.

Esposito e Lupi ringraziarono, promisero di trovare il posto migliore per l'atterraggio, dopo salutarono e la videoconferenza fu chiusa.

Alex fece apparire le informazioni dei voli sugli schermi e sua figlia scelse il volo con scalo al "Simon Mago" che sarebbe partito nel primo pomeriggio.

«Bene.» Disse Alex. «Ora va' a sistemarti la moto. Dottor Delante, la segua per favore. Vorrei che aiutasse i miei tecnici a stoccare il Cloridione nel modo più sicuro possibile.»

«Certo.» Disse lo scienziato.

«E il volo fino a Greentown?» Chiese Bea.

«Lo scegli dopo. Noi intanto studiamo un piano per farti viaggiare sotto il volo fino a Talik.»

«D'accordo.» Disse Bea e uscì seguita dal dottor Delante.

Quando la porta fu chiusa, Alex si rivolse a Navarro guardandolo negli occhi.

«Io un piano ce l'ho già. Ti sto per chiedere un favore personale che aumenterà le probabilità di riuscita della missione.»

«Avanti, spara.»

«Bisogna attaccare un serbatoio sotto la fusoliera di quell'aereo.» Indicò la sigla del volo sullo schermo.

«Serbatoio di che?»

«Polvere V-Zero.»

«Perché?»

«Così Bea ne può conservare di più nella moto per la tappa finale.»

Dean McGoen intervenne: «Si rende conto di ciò che sta chiedendo?»

«Sì: infrangere qualche legge.» Disse Alex sostenendo lo sguardo del Vicesegretario alla Difesa.

Navarro spezzò la tensione fra i due. «Se è per il bene della missione, lo farò senz'altro.»

Interrogò con lo sguardo i suoi piloti e quelli annuirono.

McGoen aveva un'espressione di biasimo, ma non disse nulla.

«Dobbiamo partire subito,» disse Navarro, «non sarà facile arrivare a quell'aereo. Ce l'hai una macchina veloce, di lusso e che sembri governativa?»

Alex prese il suo telefono, chiamò Jerry e gli disse di prepararsi in fretta con la Jaguar, mettere nel bagagliaio il serbatoio VZMini e portare 4 cellulari usa e getta. Conclusa la telefonata, si rivolse a Navarro: «Grazie.»

«Ringraziami dopo, se ci riusciamo. Come è fatto questo serbatoio?»

«Assomiglia a una vecchia videocamera amatoriale, di quelle che si vedono nei musei sugli anni '90. Ha delle ventose per attaccarlo, Jerry vi farà vedere. Al resto pensiamo noi.»

«Vuoi attivare il serbatoio a distanza? Possono intercettare il segnale, lo sai?»

«Non questo, Bea userà un radiocomando a breve distanza. Sai già come entrare in aeroporto?»

«Ho un'idea,» disse Navarro, «ma se funzionerà, lo sapremo solo all'ultimo istante. Da che parte viene Bea?»

«Lo deciderà lei, sarà in aeroporto prima del decollo.»

Alex spinse la carrozzella fuori dalla stanza. Gli altri lo seguirono.

«Voglio controllare che il Cloridione non appesantisca troppo la moto.» Disse.

«Ti devo un favore.» Disse Navarro.

«Non mettere in pericolo mia figlia e siamo pari.»

Jerry arrivò vestito da chauffeur ad informare che l'auto era pronta, aveva con sé i cellulari.

McGoen rifiutò. «Non ne ho bisogno, io resto qui.»

Luke Navarro, John Colli e Debra Lee accettarono il cellulare e seguirono Jerry all'auto.

Mentre Jerry mostrava come azionare le ventose del VZMini, Alex e Dean McGoen raggiunsero Bea. La ragazza era curva nell'abitacolo della sua moto e Alberto Delante le porgeva gli attrezzi.

«Non sarebbe più facile smontare i serbatoi e metterne più piccoli?» Disse il ricercatore.

Bea alzò il capo. «Con la fatica che ho fatto a montarli, non ci penso proprio. E poi mi piace avere tanto carburante.»

«Qual è il problema?» Chiese Alex.

«Nessun problema.» Disse Bea. «Tolgo il sedile e viaggio stesa sui due sacchi di Cloridione.»

Alex guardò Delante negli occhi. «Il Cloridione è pericoloso?»

«No, non è pericoloso.» Rispose il ricercatore.

4

A bordo della Jaguar, mentre l'auto si addentrava nel deserto della Contea Blues, Navarro rivelò il suo piano. Avrebbe finto un'ispezione a sorpresa con possibile ricognizione aerea dell'aeroporto.

A quel punto, chiamò in aeroporto e parlò con il responsabile, un certo Patson, a cui confessò che si stava recando lì per un'ispezione a sorpresa.

Conclusa la telefonata, vide l'espressione incredula dei due piloti e rispose senza che glielo chiedessero.

«Se fosse del tutto una sorpresa, avremmo gli occhi addosso ad ogni passo. Così, invece, saranno impegnati fin d'ora a sistemare le cose che non vanno. Avremo fra i piedi solo Patson e pochi altri.»

Jerry premeva sull'acceleratore per guadagnare tempo e rallentò solo in vista dell'aeroporto. A quella distanza sembrava un miraggio, invece era l'inizio della civiltà. Oltre l'aeroporto si espandevano i centri abitati della contea, costruiti nel deserto con imponenti reti idriche e schermi di protezione solare. Permettevano la vita agli uomini e alle colture che li cibavano.

Navarro guardò l'orizzonte e si chiese se l'umanità avrebbe avuto un futuro su quel pianeta senza la scienza, la tecnologia e le ricerche di persone come Edoardo Lupi.

Jerry fermò l'auto davanti al cancello. Navarro abbandonò i suoi pensieri e fece scorrere il finestrino mentre l'addetto dell'aeroporto si avvicinava.

L'addetto riconobbe il Sottoufficiale e disse che Patson lo aspettava nell'hangar 12, quindi fece segno al suo collega nel gabbiotto e il cancello iniziò ad aprirsi.

Un uomo allampanato li accolse all'ingresso dell'hangar. Aveva un sorriso forzato e dietro le lenti, i piccoli occhi erano fissi su di loro. L'uomo sistemò i capelli marroni mossi dal vento, stirò la camicia bianca a quadretti verdi e infine fece ricadere le braccia lungo i fianchi. Si vedeva lontano un miglio che non era contento della visita, ci mancava solo che lisciasse i pantaloni color kaki.

Navarro e i due piloti scesero dall'auto.

Il responsabile si avvicinò a Navarro.

«Patson, piacere.» Disse stringendo la mano al Sottoufficiale.

«Piacere.» Disse Navarro. «Senta Patson, come le ho detto, si tratta di una formalità ma non posso transigere su nulla.»

«Certo, certo.»

«Questa dovrebbe essere una verifica a sorpresa. L'ha detto a qualcuno?»

«No.» Si affrettò a dire Patson. La solerzia con cui si muovevano gli uomini all'interno dell'hangar diceva il contrario.

«Bene e non voglio che si sappia. Il mio autista può restare qui con l'auto?»

«Sì, qui dentro può parcheggiare dove vuole.»

Navarro fece segno a Jerry di proseguire e riprese: «Le ho detto del mio arrivo perché voglio sbrigarmi in fretta. Lei mi accompagnerà, ma nessuno deve sapere chi sono. Non mi è piaciuto che all'ingresso sapessero di me.»

«Le assicuro che non sapevano del suo arrivo.» Menzogna. «Lei è conosciuto: è Sottoufficiale del Controllo Spazio Aereo e membro del Consiglio Superiore.»

Questo Navarro non poteva negarlo.

«D'accordo, d'accordo, ma facciamo in modo che non si sparga la voce che sono qui e soprattutto perché. Io e lei ci stiamo facendo un giro per l'aeroporto mentre scambiamo due chiacchiere.»

«Certo, e loro?» Chiese Patson.

«I piloti restano con il mio autista. Alla fine della visita deciderò se è necessaria una ricognizione aerea delle piste oppure no. Gli ultraleggeri di pronto intervento sono in regola con le revisioni?»

La ricognizione era la vera sorpresa di Navarro. Patson rispose dopo un attimo di esitazione: «Sì.»

«Mi faccia vedere i registri.»

Navarro e Patson si allontanarono verso l'edificio accanto all'hangar. Colli e Lee raggiunsero Jerry che aveva parcheggiato la Jaguar e si era appoggiato al bagagliaio.

Jerry rigirava il cappello da chauffeur fra le mani. Quando i piloti furono vicini, chiese: «Allora?»

«Tutto liscio.» Disse Colli.

Jerry guardò Debra Lee. La donna disse: «Se la stava facendo sotto per la ricognizione.»

«Hai visto qualche addetto alle piste?» Chiese John.

«Sì,» disse Jerry, «sembra che dietro quella porta alle vostre spalle ci sia una sala di ristoro.»

I due piloti si girarono a guardare e, dopo poco, un addetto alle piste uscì e si incamminò fuori dall'hangar.

«Fermo lui?» Chiese Debra.

«No, ce ne sono altri due, aspetta il prossimo.»

«Ci hai messo poco a trovare una divisa da autista.» Disse John.

«Questa è la mia divisa,» disse Jerry, «mi diverto a fare da autista ad Alex.»

«Ti diverti?» Chiese John.

«Come puoi non divertirti a guidare una Jaguar?»

Debra Lee guardò fuori dall'hangar, verso le piste, poi si voltò verso Jerry e disse: «Non credo di farcela.»

Jerry lesse l'orologio da polso. «Abbiamo solo mezz'ora, non dovrai recitare a lungo, ce la farai. Speriamo solo che Navarro arrivi all'aereo in tempo.»

«Ma non so recitare.»

«Fammi il piacere.» Disse John. «Tutte le donne sanno fare gli occhi dolci.»

«Forse quelle che frequenti tu.» Rispose piccata Debra.

«Ragazzi, è ora.» Disse Jerry alzando appena la testa verso il fondo dell'hangar. I due addetti erano usciti insieme dalla sala di ristoro.

«Quale fermo?» Chiese Debra sottovoce.

«Il più bello.» Disse John con lo stesso tono.

«Qual è?» Chiese Debra senza ironia, forse nessuno dei due era il suo tipo.

«Il biondo.» Disse John. «Chiamalo bel biondino, muoviti.»

«Ehi, tu! Bel biondino!» Urlò Debra rincorrendo l'addetto. «Mi servono delle informazioni per una ricognizione.»

Debra raggiunse l'uomo sulla soglia dell'hangar che dava accesso alle piste. John e Jerry distolsero lo sguardo perché l'uomo si era girato verso di loro. L'altro addetto salutò il biondino e uscì.

«Credi davvero che ce la farà?» Chiese John.

«Non hai appena detto che tutte le donne sanno fare gli occhi dolci?»

«Già.» Disse John e si fece pensieroso. Dopo qualche minuto non resistette alla tentazione, guardò verso Debra Lee e l'addetto aeroportuale. Erano ancora lì, chiacchieravano e lei sorrideva.

«Geloso?» Chiese Jerry.

John Colli non era geloso. Avrebbe definito ciò che provava invidia. Invidiava quell'uomo, emblema dell'ingenuo oppure di chi è ancora capace di abbandonarsi al fascino femminile senza disincanto.

«No.» Disse. «Ci sto ripensando, Debra è un pilota, è un maschiaccio.»

«Se la caverà.» Disse Jerry con un mezzo sorriso. Si vedeva che John aveva un debole per Debra.

Il telefono di John squillò.

Rispose all'istante. «Pronto?»

«Portate lo scrutatore sulla pista 32R, tre-due-erre.» Disse Navarro. «Fate presto o vi faccio fare la ricognizione.»

«Un attimo solo.»

John annuì a Jerry, poi si voltò e chiamò a gran voce l'addetto. «Ehi, amico! Sì, tu, ho il mio capo in linea che ci vuole sulla tre-due-erre. Ci puoi portare lì subito?»

«Mi serve un'autorizzazione.» Urlò l'addetto avvicinandosi con Debra al fianco.

«C'è qui un addetto alle piste,» disse John a Navarro, «ma ha bisogno di un'autorizzazione.»

«Come si chiama?»

«Come ti chiami?» Fece eco John.

«Nick Gamper.» Disse quello.

John riferì il nome a Navarro. Dopo due secondi, Patson era in collegamento radio con Gamper e gli ordinò di portare i due piloti sulla pista.

Jerry consegnò a John la scatola col VZMini e rimase accanto all'auto mentre i piloti e Gamper uscivano dall'hangar a bordo di un cart.

Fuori dall'hangar si stagliava un panorama surreale. C'erano piste a perdita d'occhio. All'orizzonte, il deserto della Contea Blues si univa al cielo terso in una linea sottile, lì tremolava l'aria calda colpita dal sole ancora alto.

Raggiunsero la pista 32R in pochi minuti. Patson, Navarro e un'addetto ai controlli di terra aspettavano all'ombra del Boeing scelto da Bea per fare scalo all'aeroporto "Simon Mago". L'addetto era su una piattaforma telescopica.

John Colli smontò per primo dal cart e si avvicinò in fretta. «Eccoci capo.»

«Forza, montate lo scrutatore.»

Colli doveva abbindolare il controllore con termini e mo-
venze tecniche più complesse del semplice "si attacca con le
ventose" e Debra Lee doveva distrarlo a sufficienza perché ci
cascasse.

Sulla piattaforma elevata fin sotto l'aereo, John fece finta di
guardare nello scrutatore per calibrarlo mentre Debra cercò di
attaccare discorso, ma il controllore era concentrato sull'appa-
recchio.

Intanto, a terra, Navarro parlava con Patson. Il responsabile
gli aveva chiesto come avrebbero recuperato lo scrutatore.

«Un mio collega a destino si occuperà di staccarlo e ana-
lizzare il contenuto. Se c'è qualcosa che non va, tornerò a tro-
varla.» Disse Navarro.

Sulla piattaforma, il controllore chiese a John di mostrargli
l'apparecchio. Il pilota rimase un attimo interdetto, poi vide
Debra alle spalle del controllore che annuiva con la testa,
quindi porse l'apparecchio all'uomo.

«In questo reticolo non si vede nulla. Non vedo nemmeno
le lenti.»

«Sono microscopiche.» Disse John. «Come particelle. Solo
un occhio allenato riesce a vedere se catturano la luce in ma-
niera corretta.»

«D'accordo, ma fate in fretta. Questo aereo deve decol-
lare.»

«Certo. Un altro paio di calibrazioni e poi lo attacco alla
fusoliera.»

John guardò di nuovo nel VZMini.

«Si sbrighi, per favore.»

John si mise in linea con l'aereo, accostò il VZMini alla fu-
soliera, poi chiese a Debra di allinearsi con la coda dell'aereo
per confermarli che fosse nella giusta posizione. Per farlo, la
donna aggirò il controllore e quasi gli cadde addosso. Non era

di seno abbondante, ma lo stesso ebbe tutta l'attenzione dell'uomo. In quel frangente, John fece scattare le ventose come gli aveva mostrato Jerry. Debra guardò il VZMini e disse che era in linea. John lasciò piano la presa e il dispositivo rimase attaccato.

«A posto.» Disse.

Il controllore fece scendere la piattaforma.

Navarro e i due piloti furono riaccompagnati nell'hangar 12. Salirono in auto e Jerry portò la Jaguar fuori dall'aeroporto con la stessa andatura lenta con cui lo aveva raggiunto.

Poco dopo aver superato il cancello, il telefono di Navarro squillò e l'uomo rispose con calma.

5

Sanchez raggiunse Stenson all'incrocio dei condotti mentre il collega raccoglieva un campione di acqua dal canale perpendicolare a quello che lui percorreva. La torcia dell'elmetto illuminava la banchina sdruciolevole su cui gli stivali squittivano.

Stenson tornò in piedi chiudendo la provetta. Prese la penna dalla tasca della salopette da pesca e annotò il numero dei due condotti.

«Cosa dicono gli altri?» Chiese.

«La concentrazione è bassa anche da loro, crescita costante.» Disse Sanchez porgendo la sua provetta. «Possiamo stare senza maschere per il momento.»

Avevano entrambi una maschera filtrante attaccata alla cintola. Stenson aveva protestato contro le istruzioni di indossarla appena scesi nel sistema idrico di Greentown e finora era riuscito ad evitarla.

«Te lo dico io: quei bastardi hanno messo l'alga al centro per farla diffondere a raggiera.» Stenson raggiunse la valigetta che aveva lasciato poco indietro e l'aprì per analizzare i campioni di acqua.

«Non lo so.» Disse Sanchez prendendo il tablet dalla tasca della salopette. «Arrivare al centro di questo labirinto di condutture mi sembra un'impresa. Possibile che nessuno dell'acquedotto se ne sia accorto?»

«Saranno entrati di notte. Da che parte dobbiamo andare?» Chiese Stenson mentre azionava la centrifuga che occupava metà della valigetta.

Sanchez toccò lo schermo del tablet e ingrandì la mappa per leggere il codice del prossimo condotto sul loro percorso. Ogni squadra era equipaggiata come loro e aveva un percorso diverso che convergeva verso il centro del reticolo idrico. Ciò permetteva di analizzare l'acqua dei vari canali più rapidamente, con l'obiettivo di individuare il punto in cui l'alga produceva la Ginkàl confrontando le concentrazioni della tossina.

«Condotto E76, direzione Nord.» Sanchez guardò le scritte sulle pareti dei condotti. Il condotto E76 era perpendicolare a quello da cui erano venuti, il nord era davanti a sé. «Di là.» Disse indicando con la mano destra.

Stenson lesse i risultati dal display della centrifuga. «Ancora bassa a crescita costante.» Disse.

Sanchez toccò l'auricolare agganciato all'orecchio e comunicò l'informazione alle altre squadre.

Nel frattempo, Stenson prese le provette dalla centrifuga e le ripose negli appositi alloggi che occupavano l'altra metà della valigetta. Chiuse la valigetta e la sollevò alzandosi in piedi.

Attraversarono il canale di acqua, approdarono sulla banchina dall'altro lato e proseguirono. Di tanto in tanto, Sanchez guardava il tablet per individuare il prossimo punto di campionamento.

6

Jerry, John Colli e Debra Lee entrarono nella sala spettacoli. Alex e due tecnici della Keysmith Stunts seguivano il volo Upfly 372 con le rilevazioni radar mostrate sugli schermi.

Alberto Delante era tornato alla sua azienda. Dean McGoen era seduto al tavolo olografico e leggeva qualcosa sul suo cellulare.

Mentre Jerry e i due piloti prendevano posto intorno al tavolo, Alex si girò un attimo verso Jerry. Lo salutò con un cenno della testa e chiese: «Navarro?»

«Ha chiamato la sua segretaria, il COSPA ha indetto una riunione e lui ha preferito prendere un treno da una stazione lungo la strada.»

Alex tornò a guardare verso gli schermi. «Il perché della riunione?»

«Non ha avuto molte spiegazioni.» Disse Jerry. «Sembra che debbano discutere nuove misure contro il terrorismo in volo.»

«Ho ricevuto un dispaccio dal ministero.» Disse McGoen. «L'Intelligence ha intercettato dei piani per un altro attacco, ma si sa ancora poco.»

In altre occasioni, Alex avrebbe commentato con molto fervore la questione del terrorismo che dirotta gli aerei, invece non commentò affatto. Jerry capì che era molto preoccupato per sua figlia.

«Come se la cava Bea?»

«Se la cava, come suo solito.» Disse Alex senza voltarsi. «Ci siamo imposti il silenzio radio per precauzione. Chiamerà lei solo per le emergenze.»

«Non l'hai più sentita da quando l'aereo è decollato?»

«Mi ha chiamato subito dopo. Si è allineata con l'aereo e il VZMini funziona, non la sento da allora.»

Alex continuava a fissare gli schermi. Jerry guardò nella stessa direzione e in pochi istanti individuò l'icona dell'aereo con la sigla UP-372 che si muoveva sulla mappa del radar insieme a una dozzina di altri aerei. Alex e i tecnici si erano intrufolati nella rete delle torri di controllo per avere quei dati e i rapporti digitali del volo UP-372 che campeggiavano su un altro schermo. Forse per quel motivo, McGoen guardava sempre da tutt'altra parte. Stando a ciò che Jerry leggeva, l'aereo viaggiava alla normale velocità di crociera e non segnalava alcun problema.

John Colli si protese verso Jerry e disse a bassa voce: «Mi toglie una curiosità? Come fa quel piccolo apparecchio a contenere tanta polvere fino a Talik?»

«La polvere V-Zero è compressa e poi viene usata con parsimonia.»

«In che senso?» Chiese Debra, anche lei curiosa.

«La polvere attecchisce sulla fusoliera dei nostri aerei e viene riciclata con un sistema di aspirazione. Il VZMini esegue spruzzi di polvere a intervalli regolari calcolati sulla media di permanenza della polvere. Lo stiamo ancora testando, ma con il sistema di riciclo della sua moto, Bea non avrà problemi.»

«Come fa a dirlo?» Chiese John.

«L'abbiamo progettato insieme e collaboro anche ai test del VZMini.»

Il pilota guardò quell'uomo con evidente stupore, non aveva davanti un semplice inserviente che si diverte a fare l'autista.

La voce di Bea irruppe nella sala: «Qui c'è qualcosa che non va! La polvere si muove in modo strano, mi serve un aggiornamento meteo, vento soprattutto. Vi richiamo.»

Alex Keysmith prese a digitare sulla tastiera wireless che aveva su un supporto agganciato alla sedia a rotelle e in breve due mappe meteorologiche apparvero affiancate su uno degli schermi. L'uomo cominciò a fissare le mappe che mostravano l'oceano Plenico e disse ai tecnici di trovare informazioni e rilevazioni in tempo reale da altre fonti.

Jerry si alzò, raggiunse una tastiera libera davanti a un pc e aprì il browser. Fece un paio di ricerche e infine trovò ciò che cercava. Cliccò il link e raggiunse un sito semplice come un motore di ricerca: aveva un campo di testo e un pulsante. Jerry scrisse le coordinate del volo UP-372 e avviò la ricerca. Il risultato fu la mappa di un'area più circoscritta dell'oceano, con al centro le coordinate inserite e diverse indicazioni dei venti tutt'intorno. Con un paio di comandi, Jerry mostrò il contenuto del suo terminale su uno degli schermi alla parete.

«Alex, guarda qui.» Disse.

«Cos'è?»

«Un sito che riceve dati da stazioni meteo professionali e amatoriali.»

«È affidabile?»

«Hanno studiato un protocollo apposito, tutte le stazioni meteo che lo supportano possono interagire con il sito. Collega la stazione alla rete, ci installi il loro programma e contribuisce al sito. Ci sono stazioni meteo in casa, sulle boe e sulle barche. Sono tutte rilevazioni in tempo reale elaborate per

dare informazioni su qualunque punto del pianeta, anche in mezzo all'oceano.»

«E da quanto vedo,» disse Alex, «il vento è lo stesso che abbiamo visto con Bea dai canali ufficiali prima di partire. Lo stesso delle mie mappe.» Si rivolse ai tecnici: «Trovato qualcosa?»

Mostrarono sugli schermi ciò che avevano trovato, nulla di diverso.

«Forse c'è qualcosa che non va nell'aereo.» Disse Alex. «Per Bea sarà un problema.» Divenne pensieroso.

«Oppure...» Cominciò Jerry e fu interrotto.

«Il vento non c'entra!» Disse Bea di nuovo in collegamento.

Alex tentò di confermare: «Il vento è regolare.»

Bea aveva già ripreso: «Sto andando con la mia scorta. Segnatevi le coordinate e fatevi una nuotata, il pacco sarà caduto qui sotto. Ciao.» Chiuse la comunicazione.

«Come pensavo.» Disse Jerry.

«Il VZMini si è staccato?» Alex non si aspettava una risposta. «Le ventose non hanno aderito bene.» Ruotò leggermente la testa a destra, stava per voltarsi verso i due piloti, ma si fermò.

John Colli si sentì tirato in causa.

«Sono sicuro di aver azionato le ventose correttamente.» Disse.

«Altrimenti sarebbe caduto prima, no?» Chiese Debra Lee.

«Già.» Disse Jerry. «Secondo me, sono gli attacchi interni delle ventose: il gel delle boccole si è ghiacciato e si sono spaccati. Le ventose sono ancora attaccate all'aereo e il VZMini è finito nell'oceano.»

«Forse non è caduto,» riprese John, «forse si è sbagliata.»

Jerry si avvicinò al pilota mentre replicava. «Non poteva guardare il meteo con il suo computer di bordo perché era concentrata a guardare la polvere V-Zero, sta pur certo che non si sbaglia.»

«Non potete dare un nome a questa polvere?»

«Il nome scientifico è piuttosto articolato, pensaci tu.» Jerry gli diede una pacca sulla spalla. «Io vado a organizzare un viaggietto nell'oceano. Alex, mi mandi le informazioni sul cellulare?»

«Certo.» Disse l'uomo dopo un'esitazione.

«Guarda che Bea ha polvere a sufficienza fino a Talik.»

«Sì, divertiti.»

«Non mancherò.» Disse Jerry. Poi si rivolse agli ospiti intorno al tavolo: «Posso darvi un passaggio a casa, se volete. Non serve che dormiate qui.»

Dean McGoen, John Colli e Debra Lee annuirono.

«Grazie di tutto.» Disse Alex mentre si alzavano.

«Si figuri.» Rispose Debra.

«È stato un piacere.» Disse John.

McGoen esitò, poi disse: «Sua figlia sta contribuendo alla vita sul pianeta tanto quanto ha fatto Edoardo Lupi, può esserne fiero.»

«Lo sono.»

7

Il cono di luce illuminò la parete del condotto dinanzi a loro che sbarrava la via creando un bivio.

«Ci siamo.» Disse Sanchez.

«Dopo questo, ce ne torniamo indietro.» Disse Stenson.
«Non voglio passare la notte qui.»

«A chi lo dici. Raccogliamo i campioni e facciamo il punto, anche gli altri vorranno tornare.»

Stenson posò la valigetta e prese dal suo interno due provette, ne porse una a Sanchez. «Destra o sinistra?» Chiese.

«Sinistra.» Rispose Sanchez prendendo la provetta.

Stenson guardò per un attimo la figura slanciata del collega allontanarsi. Dovevano distanziarsi una trentina di metri dal punto di congiunzione, circa trenta passi. Vista la sua altezza, Sanchez probabilmente ne contava meno. Stenson era nella norma, ma per sicurezza ne contò quaranta.

Si abbassò e immerse la provetta nel corso d'acqua. Si accorse subito che la corrente in quel punto era più forte, tese l'orecchio e distinse uno sciabordio poco distante. Tornò in fretta alla valigetta e in breve anche Sanchez fu di ritorno.

Mentre azionava la centrifuga, Stenson raccontò cosa aveva sentito.

«Dovremmo andare a dare un'occhiata.» Aggiunse.

«Non volevi andare a casa?»

«Siamo qui.» Disse Stenson lasciando intuire che non avrebbero impiegato molto a dare quell'occhiata.

La voce di Giulia, una laureanda che faceva squadra con una sua compagna di corso, irruppe nei loro auricolari. Stava parlando a tutte le squadre.

«Qui Giulia e Mary, siamo nel quadrante 27, risaliamo in direzione ovest-sud-ovest. Da noi la concentrazione ha subito una crescita esponenziale. Avete dati aggiornati a nord-ovest? Sanchez, voi siete lì?»

«Sì.» Rispose il ricercatore. «Stiamo analizzando due campioni proprio in questo momento.»

Stenson lesse i risultati della centrifuga e intervenne: «In questo punto abbiamo una concentrazione dell'ottantuno per cento.»

«Noi diamo un'occhiata qui in giro.» Riprese Sanchez. «Voi tutti cominciate a tornare. Facciamo il punto domani all'università, grazie. Buonanotte.»

Furono tutti d'accordo e ricambiarono il saluto chiudendo la comunicazione.

«Fammi strada.» Disse Sanchez.

Stenson raccolse la valigetta e precedette il collega fin dove aveva sentito lo sciabordio.

«Ascolta.» Disse a quel punto. «Che ti sembra?»

Rimasero in silenzio per un po', poi Sanchez rispose: «Credo che sia una delle tante sorgenti naturali da cui il sistema idrico attinge.»

«Proseguiamo?» Chiese Stenson che non sembrava più voler uscire da lì sotto.

«Proseguiamo.»

Camminarono un bel pezzo e arrivarono a un altro bivio. Tesero l'orecchio, ma l'acustica del condotto confondeva i suoni.

«Io vado di qua,» disse Sanchez, «tu di là, solita distanza. Ascolta e ci ritroviamo qui.»

Si divisero. Stenson lasciò la valigetta per terra e si avviò. Lo sciabordio gli sembrò sempre più forte ad ogni passo che faceva. A trenta passi era come se avesse una piccola cascata

dall'altra parte del muro. A quaranta passi scorse una zona dissestata più avanti, come se il canale non fosse stato completato. A cinquanta, dopo una serie di grandi tubature perpendicolari al condotto, vide l'apertura di quella che sembrava una caverna. Si sporse sull'ultimo tratto di banchina e illuminò l'interno. Era proprio una caverna, con l'acqua che sgorgava a zampilli dalle pareti. Illuminò il soffitto della caverna e la vide. Una macchia verdastra, una specie di muschio verde oliva, ricopriva alcune rocce da cui l'acqua affluiva nella vasca naturale sottostante. Illuminò il fondo della vasca e vide alghe dello stesso verde.

Tornò a chiamare Sanchez che lo aspettava al punto stabilito.

«L'ho trovata.» Disse. «È una caverna con una vasca naturale. L'alga è nella vasca e sul soffitto. Secondo me hanno studiato la zona e hanno traforato in superficie per calare l'alga.»

«Andiamo. Raccogliamo campioni e scattiamo qualche foto.»

Si incamminarono e poco prima dell'apertura della caverna, il loro auricolare gli portò la voce di Lupi: «Ragazzi, avete la concentrazione più alta di tutti, ma non ha senso restare là sotto tutta la notte. Uscite, riprendiamo domani mattina presto.»

«Capo, l'abbiamo trovata!» Disse Stenson entusiasta dalla scoperta. «Abbiamo trovato l'alga in una sorgente naturale. Raccogliamo un po' di dati e usciamo.»

«Dove siete?»

Sanchez guardò la mappa sul tablet. «Quadrante 43.» Disse. «Le mando le coordinate esatte.»

«State attenti e indossate la maschera se entrate in acqua. Soprattutto tu, Stenson.»

«Certo, capo.»

«Non dilungatevi.»

«D'accordo.» Disse Sanchez.

Il ricercatore inviò le coordinate al suo capo e prese a scattare foto della sorgente con il tablet.

Stenson, invece, prese un paio di provette e raggiunse l'estremità della banchina. Si accovacciò e distese un braccio per prelevare un campione.

«Ho le braccia troppo corte, non arrivo nella vasca.»

«Aspetta, ci provo io.» Disse Sanchez posando il tablet nella valigetta.

«Se avessimo una pinza telescopica,» Stenson provò a sporgersi, «potremmo prendere anche un pezzo d'alg...» I suoi stivali slittarono, Stenson cadde in acqua e non riuscì ad appigliarsi a nulla. L'uomo finì al centro della vasca che era più profonda di quanto sembrasse, l'acqua lo sommerse. Faceva fatica a stare in superficie, era spinto giù, tornava a galla e inghiottiva acqua.

Sanchez non si fece prendere dall'agitazione. «Metti la maschera!» Urlò. «Ora vengo a prenderti.»

Sanchez azionò il suo auricolare. «Capo, Stenson è caduto nella vasca. Penso di poterlo tirare fuori. Ci aggiorniamo fra poco.»

«Sta attento, Crocerossino.» Disse Lupi. «Non ingerite l'acqua.»

«Non ho più la maschera,» disse Stenson sbracciandosi per non affondare, «si è staccata dalla cintura.»

Nel frattempo Sanchez aveva preso una corda dal doppio fondo della valigetta.

«Capo, se non ha mie notizie fra venti minuti, mandi qualcuno qui.» Disse mentre legava la corda a una tubatura all'imbocco della caverna.

«D'accordo. A riserntirci presto.»

Sanchez tolse l'auricolare e lo posò nella valigetta. Indossò la sua maschera e impugnò la corda per calarsi nella vasca come uno scalatore che discende una montagna.

L'acqua era fredda e la corrente spingeva Sanchez verso il centro della vasca che, con molte probabilità, era solo una zona di transizione e l'acqua defluiva verso una falda più profonda. Il ricercatore cominciò a cedere corda e guardava alle sue spalle per avvicinarsi a Stenson.

Quando la corda fu quasi finita, se l'attorcigliò ad un braccio e lasciò che la corrente tirasse a galla le sue gambe. Stenson non aspettò due volte l'occasione di aggrapparsi a una gamba del collega, ma se ne stava lì.

Sanchez lo guardò e disse: «Risali!» Le parole uscirono dalla maschera smorzate e così girò la testa verso la piattaforma un paio di volte finché Stenson capì e prese a risalire attaccandosi al collega.

Stenson arrivò alla corda e Sanchez gli disse di proseguire. Solo quando Stenson risalì sulla piattaforma, Sanchez recuperò la corda che aveva ceduto, una presa alla volta. Stenson non rimase a guardare, attorcigliò un braccio alla corda e iniziò a tirare su finché anche Sanchez tornò sulla piattaforma.

«Che faticata.» Disse Stenson mentre erano seduti uno di fianco all'altro.

Sanchez si tolse la maschera. «Parli tu, parli.»

«Grazie, amico.»

«Non avresti fatto lo stesso per me?»

«Sì, ma non ho il tuo sangue freddo. Mi sarei buttato subito e ci avrebbero ritrovato domani.»

«Raccogliamo la roba e andiamocene.»

«E i campioni dalla vasca?»

«Ne abbiamo già abbastanza addosso, strizzati le maniche in un paio di provette.»

Mentre Stenson riempiva le provette e metteva tutto a posto nella valigetta, Sanchez chiamò Lupi e gli disse che erano zuppi ma fuori pericolo.

Quando arrivarono nei laboratori dell'università, Lupi disse loro che aveva appena parlato con Alex Keysmith. C'erano stati dei problemi, la consegna sarebbe avvenuta l'indomani, ma bisognava esser pronti. Lupi si sarebbe alzato all'alba per trovare l'innesto dell'alga in superficie e un punto lì vicino per far atterrare il pilota.

Sanchez e Stenson si proposero di accompagnarlo. Lupi acconsentì solo perché accettarono di fare una doccia con una soluzione di Cloridione al 30%. Dopodiché, Lupi fasciò la testa di Stenson con bende imbevute della stessa soluzione per evitare che la Ginkàl gli deturpasse il volto. Sanchez, nel frattempo, analizzò l'acqua della vasca naturale e la concentrazione di tossina era massima.

8

Bea disattivò la copertura V-Zero e vide l'aereo di linea proseguire verso l'aeroporto di Talik. Gli pneumatici della moto toccarono terra mentre l'aereo raggiungeva la pista e si abbassava di quota per l'atterraggio.

Bea entrò nell'hangar del suo amico e rallentò fino a fermarsi davanti al ragazzo che aveva assistito alla scena.

La moto si aprì, il ragazzo porse una mano e Bea accettò l'aiuto.

«Ciao, Toby!» Disse sorridendo e lo abbracciò.

«Ciao. Ti trovo benone.»

«Merito della tuta aderente. Non guardarmi troppo il sedere.»

«D'accordo.» Disse Toby dopo l'abbraccio. Il suo sguardo cadde sui sacchi di Cloridione fissati con cinghe al fondo della moto. «Cos'è quella roba?»

Bea sollevò gli occhiali sulla fronte. «Meglio per te se non te lo dico. MAX chiudi il portello.»

«Allora non voglio saperlo.» Disse Toby. «Come è andato il viaggio?»

«Liscio, a parte una perdita di polvere che mi era utile. Ne hai un po'?»

«Mi prendi in giro? Tu vieni fin qui in V-Zero e chiedi a me se ho della polvere? Era il minimo che potessi fare per te. Faccio il pieno?»

Bea lo baciò su una guancia. «Grazie, intanto chiamo la base.»

Toby attraversò l'hangar a gran passi e scomparve dietro un'ampia saracinesca elettrica.

Bea avviò la chiamata dal suo orologio e ascoltò gli squilli negli auricolari collegati con le stanghette degli occhiali.

Nell'attesa, si guardò intorno.

Toby aveva messo su un hangar niente male. C'erano un paio di aerei ultraleggeri e uno aveva il motore in bella vista. Sicuramente lo stava rimettendo a nuovo.

«Pronto?»

«Ehilà pa'! Sono arrivata sana e salva.»

«Non avevo dubbi.»

«Jerry è andato a pesca?»

«Sì. Hai abbastanza polvere?»

«Toby mi fa il pieno, non preoccuparti.»

«Puoi fidarti?»

«Pa! Faccio finta che non l'hai chiesto. Che dicono a destino? Hanno trovato dove stendere il tappeto rosso?»

«Glielo chiedo poco prima dell'arrivo.»

«Allora riapro le comunicazioni quando mi stacco dall'aereo. Ci sono ritardi?»

«No, fra 50 minuti devi ripartire. Mi raccomando: vola in V-Zero finché non fa buio buio.»

«Definisci buio buio.» Disse Bea affacciandosi fuori dall'hangar.

Il cielo cominciava ad imbrunire. In lontananza si vedeva l'aeroporto illuminato. A un paio di chilometri, alcuni SUV si fermarono davanti a un altro hangar privato.

«Bea?» Disse Alex in tono di rimprovero.

«D'accordo, d'accordo. Un bacio, ciao.»

«Ciao.»

Bea chiuse la comunicazione con un tocco sul display dell'orologio, segnava le 20:55, e rientrò.

Sedette su uno sgabello vicino a un carrello porta attrezzi e per un po' osservò l'aeroporto.

Si era lasciata alle spalle l'oceano e ora il volo fino a Greentown durava un paio di ore, tutto in entroterra. Oltre l'aeroporto si scorgevano le montagne, ma Bea avrebbe volato sotto un aereo di linea che si teneva alla larga dalle catene montuose della contea Ligi. L'ultimo tratto avrebbe volato in chiaro, senza polvere davanti agli occhi, avvolta dall'oscurità naturale. Insomma, il grosso del volo era stato fatto.

La saracinesca si sollevò e Toby entrò alla guida di un carrello elevatore con cui trasportava una specie di cisterna.

«Fra meno di 50 minuti devo andare.» Annunciò Bea quando fu abbastanza vicino.

«Lo sapevo che non ti saresti fermata, ma speravo almeno in un'ora della tua compagnia.»

Toby posò la cisterna accanto alla moto senza estrarre la forca, spense il carrello e scese.

«Solo un'ora?»

«Non ci casco.» Disse Toby mentre sganciava la pistola dalla cisterna. «Sei tu quella che scappa via. Fosse per me.»

«Fosse per te, cosa?»

Toby era fermo davanti alla moto e non disse nulla, si limitò a guardare Bea. Le piaceva punzecchiarlo e metterlo in imbarazzo. Lui l'avrebbe sposata il giorno dopo, ma lei voleva la sua libertà, voleva poter prendere la moto e andar via per settimane, attraversare i deserti a trecento chilometri all'ora e anche più.

«D'accordo, d'accordo. MAX rifornimento V-Zero.»

Una fessura si aprì sul telaio della moto mostrando l'imbocco del serbatoio per la polvere.

«Grazie.» Disse Toby inserendo la pistola. Raggiunse la cisterna e cominciò il pompaggio della polvere.

Raccolse una busta da dietro al sedile del carrello elevatore e andò da Bea.

«Ti serve anche il carburante.» Disse.

«Grazie, sei un tesoro. Non voglio restare a secco.»

«Alla moto ci pensiamo dopo, io parlavo di te. Lo fai uno strappo alla regola per un sandwich e una birra o continui il digiuno pre-volo?»

«L'hai preparato tu il sandwich?»

«Prima che arrivassi. Senape, cetriolini, pomodori, insalata e bacon proprio come piace a te.»

«Tu mi tenti.» Disse Bea soffermando lo sguardo sulla busta. «Da' qua, dai.»

Toby le porse la busta e sedette davanti a lei. Bea tirò fuori due birre in bottiglia e due involti di carta.

«Lasciami qualcosa.» Disse Toby mentre stappava le bottiglie col bordo del ripiano porta attrezzi che fungeva da tavolo.

«Ah, ah. Tieni.» Bea gli porse un involto e prese a scartare l'altro.

Quando finirono il sandwich, nelle bottiglie c'era ancora abbastanza birra per continuare a parlare dei loro progetti.

Toby voleva espandere l'attività di riparazione dei velivoli e stava mettendo da parte il denaro necessario. Bea, invece, voleva metter su una piccola impresa di voli turistici, mozzafiato e intorno al pianeta, oltre a portare avanti progetti con suo padre e Jerry.

La moto di Bea emise un bip prolungato.

«La moto è piena.» Disse la ragazza.

Toby buttò giù l'ultimo sorso tutto d'un fiato. «La moto è piena, la birra è finita, fra un po' te ne vai: mi spezzi il cuore ogni volta.» Si alzò per raggiungere la moto e Bea lo seguì.

«Porta via quella cisterna, stupido. Spero tu abbia smesso di fornire polvere V-Zero. Se vuoi far partire la tua azienda, devi smettere.»

«Ho imparato la lezione.» Disse Toby mentre estraeva la pistola dalla moto. «Questa è davvero l'ultima volta che ti faccio il favore. La prossima volta te la sbrighi da sola.»

«Bravo. Ci conto.» Gli diede un bacio sulla guancia. «Vedrai che andrà bene.»

«Grazie. Se vuoi fare il pieno di carburante, la colonna è in quell'angolo.» Indicò l'angolo interno alle spalle di Bea.

Lei si voltò e individuò la colonnina sul fondo, accanto ad alcune porte.

«Sì, faccio da sola.» Gli fece una linguaccia. «MAX apri il portello.»

Toby ricambiò con un'altra linguaccia mentre raggiungeva la cisterna. Riagganciò la pistola, salì sul carrello elevatore e riportò la cisterna dietro la saracinesca elettrica.

Tornò da Bea a piedi mentre la colonna riversava il carburante nella moto. Lei guardava fuori dall'hangar. Le due lune di Hiddin3 illuminavano il cielo scuro. Lui arrivò nel momento in cui il rabbocco finì, sganciò la pistola e la rimise a posto.

«Servizio completo.» Disse.

«Non farmi sentire un'opportunisto spacca-cuori.» Disse lei con espressione seria.

«Bea, ne abbiamo passate così tante insieme che non lo penserei un istante.»

«Sei proprio da sposare.»

«Che ti amo lo sai, per il resto un giorno dovrai ricambiare l'ospitalità.»

«Se passi da Blueting, sei sempre il benvenuto.»

«Quanto resti ancora?»

Bea guardò l'orologio. «Dieci minuti.»

Un rumore si avvertì dall'esterno dell'hangar: motore d'auto. Toby si voltò e anche Bea vide tre SUV fermarsi davanti all'ingresso.

Scesero diversi uomini e uno di loro disse: «COSPA, Tobias Flerry?»

Lui fece un paio di passi, ma Bea richiamò la sua attenzione. «Toby... Scusa.» Disse.

«Perché?» Chiese lui mentre si voltava.

Bea gli sferrò un diretto in piena faccia e lo mandò giù con un gancio sinistro. «Sta giù.» Sussurrò abbassando gli occhiali.

Bea entrò nella moto e diede gas per far salire su di giri il motore. Partì appena il portello fu sigillato.

Gli uomini accanto ai SUV presero posizione e puntarono la loro pistola contro la moto. Bea zigzagò fra velivoli, pezzi di motore e strumenti, schivando i proiettili finché non fu abbastanza vicina alle armi da fuoco.

Allora gli uomini si resero conto che la moto era fatta di fibre di carbonio antiproiettile e tornarono di corsa nei SUV.

Mentre usciva dall'hangar e passava in mezzo alle auto, Bea decise che era meglio tenersi il volo come ultima risorsa. Andare incontro all'aeroporto era inutile oltre che un modo per chiudersi in trappola. Accelerò e si allontanò dalla parte opposta. Non azionò neppure la copertura V-Zero, era un'altra carta da giocare al momento giusto.

Prese la strada che portava verso le montagne e i SUV la rincorsero.

Bea aveva negli occhiali un riquadro retrovisore e diverse informazioni della moto.

«MAX Disattiva retrovisore.» Il riquadro scomparve. «MAX Disattiva visore dati.» Le informazioni proiettate sulle lenti degli occhiali scomparvero e Bea ebbe piena visione della strada dinanzi a sé.

«MAX Attiva SmartMode.»

«Ciao Bea.» Rispose il computer di bordo. Aveva una voce maschile dal tono profondo. «Mi chiedo quando mi avresti risvegliato.»

«Sta zitto, MAX, non è il momento.»

«Come vuoi, allora perché...»

«Devo decidere in fretta, mi serve il tuo cervello e che mi capisci senza le istruzioni standard.»

«D'accordo. Carico le strade nel raggio di cento chilometri.»

«Anche tutta la conformazione montuosa e aggiorna i dati meteo in tempo reale.»

«Te li do quando me li chiedi?»

«Bravo.»

Poco più avanti si delineò un incrocio.

«Da che parte per le montagne?»

«Tutte quelle strade van...»

«Mi serve una galleria lunga.» Disse lei tutto d'un fiato.

«Se è affollata e poco illuminata, meglio.»

«A sinistra. Due corsie, affollata, illuminazione attuale sconosciuta.»

Bea dovette rallentare per girare senza uscire fuori strada e così i SUV si avvicinarono.

Quando fu sul rettilineo, Bea riprese velocità ma gli inseguitori avevano guadagnato terreno e sul lungo tragitto ne guadagnavano altro.

«Dovresti accelerare di più.» Disse MAX. «Da ciò che vedo nel retrovisore, sembra che siano pronti a sparare un dardo EMP e puntano al mio collettore posteriore.»

Bea cominciò a zigzagare da un lato all'altro della strada.

«Con la velocità attuale, questa manovra è pericolosa. Sarebbe meglio andare dritto e accelerare. Valutata la corta gittata del dardo, un incremento di 6,2 chilometri\ora è sufficiente per distanziarli.»

Bea smise di zigzagare e ci pensò un secondo.

«6,4 chilometri\ora.»

«Facciamoglielo sprecare, dimmi quando parte il...»

«Ora!» Disse MAX.

Bea accelerò, il dardo atterrò sull'asfalto e poco dopo uno dei SUV ci passò su.

Il dardo fu sollevato dallo pneumatico e proiettato sotto la carrozzeria del SUV dove gli impulsi elettromagnetici mandarono in corto la centralina del veicolo. Il motore e i freni

non risposero più e il SUV finì nella boscaglia della collina su cui si inerpicava la strada.

Bea era in cima alla collina e MAX rallentò il suo motore.

«Che diavolo fai?» Chiese Bea, ma non ebbe bisogno della risposta.

Fra la boscaglia che fiancheggiava entrambi i lati della carreggiata, nella discesa dalla collina, la strada curvava in un piccolo traforo.

«Oh, merda.» Disse Bea.

Non aveva visto il segnale di curva pericolosa o la vegetazione l'aveva coperto.

La strada era piccola, ad una corsia, e Bea non aveva molto tempo e spazio per curvare.

Gli altri due SUV avevano perso terreno per scansare il primo, ma erano alle sue calcagna. Decelerarono quasi volessero fermarsi per evitare di sfracellarsi nella galleria.

Bea frenò fino a fermarsi contro la parete della galleria poco dopo averla imboccata.

Fu come un leggero tamponamento.

«Tutto bene?» Chiese MAX.

Anche i SUV si erano fermati e gli inseguitori stavano scendendo.

«Solo un po' di spavento. Grazie per aver rallentato, ma non dirlo a mio padre.»

Bea riavviò il motore, guadagnò il centro della strada e percorse la breve galleria quasi a passo d'uomo.

Gli inseguitori tornarono ai SUV e ripresero la corsa mentre Bea usciva dalla galleria e riprendeva velocità.

«Vuoi una musica rilassante?» Chiese MAX.

«Amo tutt'altro genere di musica, lo sai, e non è il momento. Fra quanto tempo arriviamo alla galleria che voglio?»

«Circa venti minuti.»

«Chiama mio padre.»

«Non sarebbe meglio continuare il silenzio radio?»

«Fra poco dobbiamo scollegarci dal mondo, chiama mio padre e raccogli più aggiornamenti dati possibili. Hai scaricato la mappa altimetrica della contea?»

«Sì. Aggiornamenti in corso. Chiamata avviata.»

Dopo uno squillo, Bea sentì la voce di suo padre e fu un toccasana.

«Piccola, dimmi.»

«Pa', il COSPA perlustrava gli hangar intorno all'aeroporto e sono arrivati a quello di Toby.»

«Dove sei?» Chiese Alex in fretta.

«Su un'interstrada fra le montagne di Ligi, ho due SUV alle calcagna. Scusa.»

«Non è colpa tua.»

«No, ti chiedo scusa perché farò una cosa che non approveresti per togliermeli dai piedi.»

«Stai per bendarti?» Disse Alex cercando di avere un tono scherzoso, ma Bea capì che era preoccupato.

«Quasi, e devo volare in V-Zero fra le montagne. Credo che aumenteranno i controlli sul confine sud-ovest di Hopetin, non mi conviene andare di là con un altro volo.»

Alex non disse nulla, dall'altro capo del telefono si era portato una mano sul volto.

«Pa', devo chiudere i contatti ma non sono sola, MAX è qui con me.»

MAX si intromise: «Alex, sto analizzando la mappa altimetrica.»

«Bravo, MAX, fai il tuo dovere.» Disse Alex.

«Certo.» Rispose il computer.

«Pa', avvisali che arriverò domattina.» Disse Bea. «Ti richiamo quando sono vicino a Greentown. Ti bacio ora, ti abbraccio quando torno.»

«Io ti bacio e ti abbraccio ora.» Disse Alex e chiuse la comunicazione.

L'uomo uscì dalla sala spettacoli e raggiunse il divano di Bea in fondo all'hangar. Si fermò con la carrozzella come ogni volta che arrivava prima di sua figlia e aspettava che lei si sedesse per cominciare a parlare.

La ragazza trattenne le lacrime e chiese al computer di bordo di riattivare il retrovisore e i dati sulle lenti. Le servivano per quello che doveva fare.

I SUV erano dietro di lei. Si mantenevano a distanza per evitare di sfracellarsi in un'altra curva ma abbastanza vicini da non perderla d'occhio.

A cinquecento metri dall'imbocco della galleria, Bea rallentò per leggere la lunghezza della galleria e per farsi avvicinare dai SUV.

Nell'oscurità di quella caverna artificiale, le luci delle auto si fecero subito evidenti come quelle di segnalazione sulle pareti laterali e sul soffitto. Anche i suoni erano più marcati.

C'era una coda di auto che procedeva senza fretta, Bea si mise in fila e i SUV dietro di lei. Da uno dei SUV, l'uomo dal lato passeggero uscì un braccio dal finestrino e puntò una pistola su di lei.

Bea cominciò a zigzagare, il COSPA non avrebbe sparato col rischio di centrare dei civili in un'auto. Gli uomini nei SUV si stavano rilassando e si adeguarono alla velocità di marcia come Bea sperava. Non pensavano che avrebbe rischiato di slittare e finire sotto un'auto percorrendo la banchina.

Invece fu proprio ciò che Bea fece alla prima curva a destra.

Oscillò fino alla parete, scomparve dietro la curva e accelerò.

La galleria procedeva in rettilineo. Bea avviò la copertura di V-Zero e quando fu del tutto invisibile, come fosse schizzata via fuori dalla galleria, cominciò ad alzarsi di quota mantenendo la traiettoria.

«Sei a dieci centimetri dal soffitto e 942 metri dalla prossima curva.»

«Questo lo vedo nel visore dati, qualche veicolo occupa troppo la banchina?»

«No, ma c'è un furgone 783 metri avanti a noi. Ti mostro la proiezione wireframe dei veicoli?»

«No. Mi concentro sulla strada, non dovrei arrivare fin lì.»

Bea cominciò la picchiata accelerando.

La quota da terra nel visore dati scendeva rapidamente. A circa quaranta centimetri da terra, Bea tirò la cloche verso di sé e cabrò. Con la ruota posteriore urtò qualcosa, ma finì a pancia all'aria, con le ruote che toccavano il soffitto, come sperato. Strinse le gambe al sacco di Cloridione che per effetto della gravità la spinse verso il basso, ma non la schiacciò. Le cinghe con cui avevano legato i sacchi ressero.

Bea non aspettò che la gravità facesse altro. Premette il pulsante sulla cloche per riattivare la trazione delle ruote e accelerò.

Tornava all'imbocco della galleria da cui era entrata.

«Tutto bene?» Chiese MAX.

«Sì, se esco dalla galleria prima che il sangue mi va alla testa.»

«Tienila su.»

«Ci sto provando.»

Bea sentì il piano sotto le ruote cambiare pendenza. Si stava avvicinando ai bordi della galleria, era alla curva. Aggiustò la rotta e proseguì senza intoppi.

Fuori dalla galleria, Bea spinse la cloche in avanti e salì di quota lungo il versante della montagna. Disattivò la trazione alle ruote e procedette solo con la spinta aerea.

La gravità la spingeva verso il basso con tutto il carico e Bea puntò i piedi ai lati dell'abitacolo per non pesare sulla cloche.

«Andando a sinistra puoi raggiungere una cavità naturale dove fermarti.» Disse Max.

«OK, dammi le indicazioni.»

Neanché fini la frase che MAX le mostrò le indicazioni negli occhiali.

Bea raggiunse la caverna e atterrò al suo interno. La moto riapparve alla vista, anche se non c'era nessuno che potesse vederla, e Bea uscì dall'abitacolo.

Si avvicinò al margine della caverna e guardò giù, il versante della montagna scendeva ripido con diverse sporgenze. Non era proprio a strapiombo, ma era comunque impressionante.

Le montagne si stringevano una all'altra quasi si fossero scontrate, su quel terreno roccioso e accidentato la natura dimostrava la sua egemonia. Le due lune di Hiddin3 cercavano di illuminare la fitta vegetazione e gli arbusti senza riuscirci, gli conferivano un aspetto spettrale a sottolineare quanto poco fosse agevole passare quel valico che avrebbe portato alla contea di Hopetin, la zona verde. La stessa cosa succedeva un po' tutto intorno alla zona verde. Soprattutto a est, il lato opposto, nel confine con la contea Trees che deve il suo nome a un bosco molto molto più fitto.

Bea scorse la strada e l'imbocco della galleria. Per quanto riusciva a distinguere, sembrava che il traffico procedesse regolare.

«MAX, dimmi un po': che cosa ho toccato con la ruota lì dentro?»

«Lo spigolo posteriore del furgone.»

«Ah.» Disse Bea pensierosa, poi riprese. «Trovami un passaggio fra queste montagne e fa un collage veloce delle foto che hai. Voglio studiarlo sulla mappa prima di riposarmi.»

«D'accordo, ma come stai?»

«Bene. L'aria fresca mi fa già stare meglio e due ore di sonno mi rimetteranno in forza.»

9

La riunione fu sospesa dopo tre ore di opinioni e soluzioni alternative per fronteggiare attacchi terroristici con droni provenienti dalle zone più impervie, fra cui le montagne di Ligi e il bosco di Trees. Tecnici del settore avrebbero vagliato le soluzioni proposte, in un prossimo incontro avrebbero relazionato su quelle più efficaci e la loro attuazione.

Navarro guardò l'orologio mentre usciva dalla sala. Erano le 22:18 e non voleva altro che tornare a casa e chiamare Alex per avere notizie di Bea.

Il senatore Fred Vicari lo affiancò proprio fuori dalla sala.

«Navarro, aspetta un attimo.»

Era un tipo dalla corporatura massiccia, il volto grassoccio con gli occhi piccoli, baffetti e capelli neri. Era il vicepresidente del COSPA e con la sua influenza, in un modo o nell'altro, spesso favoriva gli Speculatori senza mai darlo a vedere. I dubbi se fosse o meno uno speculatore erano sempre in egual numero e non si sapeva cosa pensare di lui.

Navarro si fermò. «Dimmi Vicari.»

«Mi è sembrato che la mia idea di nuovi avamposti sulle montagne di Ligi e sul confine fra Hopetin e Trees ti interessasse.»

Navarro era contrario a far installare altri avamposti in Hopetin e si era sforzato di apparire interessato a tutto.

«Ho cercato di star dietro ad ogni idea, ma sarà meglio ascoltare le relazioni prima di discuterne ancora.»

«Certo, certo.» Disse Vicari. «Sono d'accordo, ma...»

Il senatore fu distratto da un suo collaboratore che cercava di attirare la sua attenzione mentre risaliva il corridoio fra coloro che lasciavano la sala.

«Scusami un attimo.» Disse.

Il collaboratore raggiunse Vicari e gli disse che aveva una comunicazione per lui.

«Non può aspettare?»

«Ho un aggiornamento per la verifica che aveva chiesto.»

«Quale verifica?»

«Quella degli hangar.»

«Ah, quella. Aspetta nel mio ufficio, finisco qui e arrivo.»

Poi si rivolse a Navarro: «Ti dicevo che va bene aspettare le relazioni, ma pensaci su. Lo so che a te sta a cuore l'ambiente, quindi potremmo installarne il minimo indispensabile, fra la vegetazione nemmeno si vedono.»

«Ci penserò.» Detto questo, Navarro si allontanò.

—

Fred Vicari andò nell'altra direzione e quando entrò nel suo ufficio di vicepresidenza, il collaboratore era lì ad aspettare.

«Avanti, parla.» Disse Vicari mentre sedeva alla sua scrivania.

«Signore, in uno degli hangar c'è stato un po' di trambusto. Gli uomini sono all'inseguimento di un fuggitivo e stanno interrogando il proprietario dell'hangar.»

«Ci sono prove di attività sovversive?»

«Ancora niente, ma il fuggitivo e il fatto che il proprietario contrabbandasse sostanze illecite richiedono cautela.»

Vicari si fece pensieroso. «Va' e tienimi aggiornato.» Disse infine.

—

Navarro entrò nell'auto che aveva noleggiato in stazione e lasciò la sede del COSPA. Qualche isolato dopo, si fermò in un parcheggio, aprì il vano porta oggetti e prese il cellulare usa e getta che gli aveva dato Jerry prima di andare in aeroporto.

Alex aveva provato a chiamarlo, il Sottoufficiale avviò la richiamata.

Alex Keysmith rispose subito: «Pronto?»

«Sono io.» Disse Navarro.

«Il COSPA è arrivato all'hangar, è fuggita, non so se è viva.» Disse Alex in maniera telegrafica. «Tu cosa sai?»

«Ci sono voci di un nuovo attacco terroristico e sembra che il vicepresidente abbia ordinato una verifica di diversi hangar, non credo cercassero lei.»

«Ne sei sicuro?»

«No, per questo volevo notizie da te.»

«Non ne ho.» Disse Alex con tono risentito. «Se le succede qualcosa, il Consiglio dovrà preoccuparsi di un uomo in più.»

«Non fare sciocchezze. Sarà meglio dormirci su e...»

«Buonanotte.» Disse Alex e riagganciò.

Navarro si chiese se fosse il caso di andare da Alex, poi decise di seguire il proprio suggerimento e tornò a casa. Aveva davvero bisogno di una bella dormita.

—

Alex Keysmith voleva mandare tutto al diavolo. Navarro non gli aveva detto nulla di nuovo sulle intenzioni del

COSPA e sua figlia era sola fra le montagne. Avrebbe dovuto fare la strada più lunga tutta interna alla contea Ligi e passare per forza fra gli avamposti di controllo aereo della contea.

In quel momento entrò Jerry.

«L'abbiamo recuperato,» disse, «fortuna che non è caduto al largo. Avevo ragione io: le ventose sono attaccate all'aereo.»

«Un altro problema.» Nella voce di Alex tutto il suo sconforto.

«No, ho un amico al Simon Mago che me le recupera. Che è successo?»

Alex gli raccontò tutto.

«Bea se la caverà.» Disse Jerry. «Vedrai che andrà bene.»

Alex trasse un respiro profondo e compose il numero di telefono dell'ufficio di Edoardo Lupi.

Il ricercatore rispose dopo un paio di squilli.

«Pronto?»

«Buonasera, parlo con Lupi?»

«Sì, buonasera. Con chi ho il piacere?»

«Alex.»

«Mi scusi, non ho riconosciuto la sua voce.»

«Non fa niente. Avete trovato un luogo per l'atterraggio?»

«Non ancora.» Disse Lupi un po' imbarazzato. «Abbiamo appena trovato l'alga nel sottosuolo, dobbiamo ritrovare il punto in superficie per far atterrare il suo pilota il più vicino possibile.»

"Un'altra buona notizia." Pensò Keysmith restando muto.

«Pronto? È ancora lì?»

«Sì.» Disse Alex. «La notizia non è incoraggiante.»

«La richiamo a breve e...»

«Ascolti, l'ho chiamata per dirle che il pilota ha avuto dei problemi che le lascio immaginare. Volerà di notte, ma non

posso confermare che domattina arriverà. Io confido che lo farà, per questo vi chiedo di fare tutto il possibile ed essere pronti ad ogni evenienza. Non c'è bisogno del posto perfetto, basta un posto dove atterrare. Ci risentiamo domani.»

Lupi rimase colpito dalle parole di Alex. «D'accordo.» Disse.

10

Ripensando alla telefonata con Alex, Lupi non aveva dormito molto bene. Alle quattro di mattina si era alzato, si era vestito in fretta, aveva preparato un thermos di caffè e aveva chiamato i suoi due ricercatori.

Salirono su per le colline di Greentown con la jeep di Sanchez e raggiunsero la zona circoscritta nel quadrante 43, una piccola collina a ridosso del bosco, mentre cominciava ad albeggiare.

Una volta lì, lasciarono la jeep e si inoltrarono a piedi. Lupi dirigeva la spedizione consultando una mappa sul suo tablet.

La vegetazione rigogliosa si infittiva sempre più in direzione della contea Trees, dove la terra rocciosa e il bosco creavano un confine naturale per Hopetin. Il punto che cercavano era molto vicino al confine con Trees, quindi Lupi ipotizzò che l'alga fosse stata impiantata da qualcuno venuto da quella contea.

Sanchez non replicò, procedeva con il sacco in spalla con cui era solito fare escursioni nel bosco, era intento a imprimere nella mente il paesaggio e i punti di orientamento. Stava valutando come dovesse vedersi il tutto dall'alto per dare indicazioni al pilota.

Stenson invece si lamentò che aveva prurito sotto le bende.

Lupi staccò gli occhi dalla mappa sul suo tablet, guardò il ricercatore e gli disse di non toglierle.

«Capo, non crede che il peggio sia passato?» Chiese Stenson con le mani ferme sulle bende.

«No e non lamentarti, poteva andarti molto peggio.»

«Come?»

«Se fossi rimasto sott'acqua di più, a quest'ora avresti perso la vista.»

Stenson abbassò le mani e resistette all'impulso di togliersi le bende finché arrivarono al punto di innesto dell'alga. Ciò che videro li stupì a tal punto che Stenson dimenticò il prurito.

Nel punto indicato dalla mappa sembrava non esserci nulla. Era una piccola radura all'interno del bosco dove non si vedeva alcun segno di scavi recenti, la bassa vegetazione era intatta.

Lupi ricontrollò la mappa.

«Le coordinate puntano qui.» Disse.

«Sanchez, sei sicuro delle coordinate?» Chiese Stenson.

Lupi rispose prima che potesse farlo Sanchez: «Le coordinate sono esatte. Questo è il quadrante 43 e ho sovrapposto la mappa agli schemi delle condutture, solo qui c'è un tronco monco che può essere alimentato dalla vasca naturale.»

«Ma qui non c'è niente.» Disse Stenson. «Forse l'alga è stata impiantata nella vasca dall'interno, da uno degli addetti al sistema idrico.»

«No,» disse Sanchez, «tu stesso hai detto che hanno traforato perché l'alga era ancorata sul soffitto della caverna ed è caduta anche nella vasca. La soluzione è un'altra. Hanno inserito nel terreno un congegno che innesta l'alga e l'hanno attivato di recente, così che in superficie non ci fosse traccia. Pensavano che quando avessimo scoperto la contaminazione

nell'acqua, la percentuale di tossina sarebbe stata troppo alta per risalire alla fonte. Non l'avremmo certo trovata cercando terreno smosso.»

«L'hanno pensata bene.» Disse Lupi deluso. «Questo significa che dobbiamo scavare e purtroppo non possiamo far arrivare l'aereo fin qui.»

«C'è una soluzione ad entrambi i problemi.» Disse Sanchez. «Chiamiamo i laureandi, ieri erano entusiasti di aiutarci. Li dividiamo in due gruppi. Uno resta con me sulla collina dove abbiamo lasciato la jeep per le segnalazioni all'aereo...»

«L'altro ci aiuta a scavare qui.» Disse Lupi.

Sanchez prese il suo telefono satellitare e chiamò in università. Nel giro di mezz'ora, i laureandi raggiunsero la collina muniti di pale. Ad attenderli c'erano Sanchez e Lupi.

Un gruppo seguì il ricercatore capo fino alla radura e cominciò a scavare.

Chi restò con Sanchez ebbe vita da boy scout raccogliendo sassi e legna. Nel gruppo c'erano anche Ali Arslan, Christine Chevalier e Ian Relby che volevano rendersi utili e uscire un po' dall'università. Tutti fecero spola dalla collina al bosco circostante.

Marta, l'assistente di Lupi, chiamò Sanchez mentre lui dava indicazioni su come predisporre i sassi e i fuochi di segnalazione. Il pilota sarebbe arrivato in vista di Greentown in due ore, voleva sapere dove atterrare.

Sanchez le diede le coordinate, Marta le trascrisse.

«Digli di andare verso nord-est in direzione delle montagne di Trees e cercare una pista d'atterraggio segnalata con fuochi e sassi.»

«Fuochi e sassi?» Chiese Marta.

La vegetazione di Hopetin poteva spiazzare un pilota abituato a sorvolare i deserti delle contee al di là dell'oceano Plenico.

«Sì, Marta, l'aiuteranno ad atterrare fra questi boschi.»

11

Dopo le due ore di sonno, Bea era ripartita con un'energia nuova.

Per circa quaranta minuti, aveva volato in V-Zero affidandosi agli strumenti, alle immagini impresse nella memoria e alla vista ferma sulla polvere V-Zero che si infrangeva sul suo parabrezza.

A quel punto, aveva disattivato la copertura e aveva volato in chiaro sfruttando l'oscurità e il riparo naturale che le montagne le offrivano. Fino a superare la catena montuosa e ritrovarsi nel cielo aperto e buio, sopra le campagne della contea Ligi. Fino all'alba.

Riattivò la copertura V-Zero a pochi chilometri dalle basi aeree e dagli avamposti di controllo. Si nascose sotto un aereo di linea e passò indisturbata i controlli.

Quando raggiunse il confine fra Ligi e Hopetin, chiamò suo padre e anche stavolta Alex rispose dopo un solo squillo.

«Pronto, Bea?» Nella sua voce c'era apprensione.

«Sì, sono io, pa'. Ce l'ho fatta, sto per entrare nello spazio aereo di Hopetin.»

«Brava, piccola mia. Brava.» Disse Alex con sollievo.

«Non è ancora finita, mi servono le coordinate dove atterrare. Vengo dal confine est di Ligi, fra un paio di ore sorvolo Greentown.»

«Aspetta, chiamo a destino.»

Alex parlò con l'assistente di Lupi, poi riferì a Bea le coordinate e le indicazioni di cercare la pista di fuochi e sassi a nord-est in direzione di Trees.

«Che gentili!» Disse Bea. «Speriamo sia visibile.»

«Tu continua in V-Zero finché puoi, mi raccomando.»

«Sì, papà. Ciao.»

Bea disattivò la copertura V-Zero solo quando fu vicina a Greentown e proseguì in direzione delle montagne di Trees. Sotto di lei, la vegetazione diventava sempre più fitta. Nel visore riusciva a distinguere zone rade di tanto in tanto, ma non fuochi o sassi. Finché un razzo di segnalazione non lampeggiò davanti a sé. Si fermò e tornò indietro. Scese in picchiata e avvistò le segnalazioni prima, fuochi e sassi dopo.

—
Sanchez e tutti gli altri erano con il naso all'insù, ma dell'aereo nessuna traccia. Poi un piccolo velivo nero che assomigliava a un razzo apparve nel cielo senza ridurre l'andatura.

Sanchez prese una decisione in fretta: farsi notare. Si scagliò sul suo zaino, tirò fuori due fuochi di segnalazione a mano e li lanciò a due ragazzi là vicino.

«Accendeteli e cominciate a correre lungo la pista, avanti e indietro.»

Sanchez prese la pistola e sparò il razzo di segnalazione nella direzione in cui viaggiava il velivolo, il pilota allora si accorse di loro e prese a scendere.

Il velivolo era una moto volante e quando toccò terra, percorse un tratto di pista prima di girarsi verso il ricercatore.

Sanchez si avvicinò mentre Bea usciva dall'abitacolo.

«Mi dica che lei ha il Cloridione.»

«Sì, piacere Bea.» Disse lei porgendo la mano dopo essere scesa dalla moto.

«Piacere.» Disse il ricercatore. «Juan Sanchez.» Le strinse la mano.

«È qui.» Bea toccò il sacco su cui aveva viaggiato. «Dov'è il Dottor Lupi?»

«Nella foresta, è lì che serve il Cloridione.»

«Allora portiamoglielo. MAX sagoma sedile enduro.»

I due pannelli della moto scivolarono al loro posto e si chiusero, poi le fibre di carbonio flessibile assunsero la forma di una sella rialzata.

Bea montò e si girò verso il ricercatore che non si era mosso.

«Che fa, non sale? Deve indicarmi la strada.»

Sanchez montò in sella dietro Bea e le strinse la vita. Qualcosa gli diceva che non sarebbe stata una lenta traversata.

Bea fece salire su di giri il motore e poi partì, Sanchez alle sue spalle le dava indicazioni ad un orecchio.

Raggiunsero il punto in cui era stata innestata l'alga e trovarono il gruppo di Lupi a scavare.

Il direttore uscì dalla buca che ormai arrivava all'altezza della vita e conobbe Bea mentre la moto si apriva.

«Benvenuta a Greentown.» Aggiunse.

«Grazie.»

«Grazie a lei per averci portato il Cloridione.»

«Se posso dare una mano, mi fa piacere.»

Lupi tirò fuori uno dei sacchi e lo porse ad uno dei laureandi che si era avvicinato, un secondo ragazzo prese l'altro sacco.

«Non respiriamo la tossina sollevando tutta quella terra?» Chiese Bea indicando il ragazzo che scavava nella buca.

«No, la Ginkàl si trasmette con un mezzo come l'acqua. Ingerita crea problemi, sulla cute crea irritazione.»

Lupi si fermò appena pronunciata l'ultima parola.

«Che c'è?» Chiese Sanchez.

In quel momento, il ragazzo nella buca colpì un bussolotto di metallo con la pala. «L'ho trovato.» Disse.

«Ian Relby.» Disse Lupi.

«Che c'entra Relby?» Chiese Sanchez.

«Relby non sta come Stenson. Ha detto che ha ingerito l'acqua contaminata durante la doccia, ma stava bene e non ha avuto irritazioni. È un infiltrato degli Speculatori.»

«Era sulla collina con noi.» Disse Sanchez. «Dobbiamo andare a prenderlo.»

«Andate! Noi porteremo la prova!» Disse Lupi prendendo il bussolotto che il laureando gli stava porgendo. «Prima purifichiamo l'acqua.»

Bea e Sanchez rimontarono in sella e partirono mentre il gruppo di Lupi cominciava a versare il Cloridione nel traforo del bussolotto.

Bea andava veloce, ma il terreno accidentato non favoriva la corsa.

Giunti sulla collina, non c'era traccia di Relby. Uno dei laureandi disse che Relby aveva portato sassi e legna per la pista un paio di volte ma poi non l'aveva più visto.

«In che direzione è andato l'ultima volta che l'hai visto?» Chiese Sanchez.

«Verso il bosco sul confine di Trees.»

«Merda!» Disse Sanchez. «Ormai avrà passato il confine.»

12

Qualcuno bussò alla porta del senatore Fred Vicari. L'uomo guardò verso la porta e disse: «Avanti.»

Il suo collaboratore entrò e richiuse la porta alle sue spalle, si avvicinò al senatore e con un tono di voce quasi impercettibile comunicò le notizie arrivate da Greentown.

I ricercatori dell'università avevano sanato l'acqua versando il Cloridione nel traforo del bussolotto e, per precauzione, lo avevano spruzzato anche sulle pareti della vasca naturale nel condotto sottostante. La questione era diventata di dominio pubblico, il COPLASTER avrebbe tenuto sotto controllo costante i condotti e l'acqua.

Le voci riferivano pure che la copertura di Ian Relby era saltata: i ricercatori avevano informato le autorità di un suo possibile coinvolgimento e avevano affidato loro il bussolotto recuperato come prova contro di lui.

«Hanno preso il nostro uomo?» Chiese Vicari bisbigliando.

«No.» Disse il collaboratore. «Ha attraversato il confine, è nella contea Trees. Adesso deve uscire dal bosco. Se riesce ad arrivare a Manfield, ce ne occuperemo.»

—

Bea concluse la telefonata con suo padre mentre Lupi si allontanava dal governatore Esposito. Il direttore tornava verso il gruppo di laureandi e ricercatori a cui lei si era aggiunta.

Lupi aveva pensato bene di avvisare le autorità, ma il governatore aveva voluto che la ragazza non figurasse in nessun rapporto ufficiale e, come tutti gli altri, era ormai relegata dietro i nastri della forestale.

C'erano agenti dappertutto. La collina era diventata il quartier generale per le operazioni di bonifica e Lupi aveva dovuto lasciare il comando al capo della forestale. Gli agenti avevano portato il secondo sacco di Cloridione nel condotto idrico per spruzzarlo sulle pareti della vasca naturale mentre in superficie continuavano le ricerche per debellare qualsiasi altra infiltrazione.

«Comincia la caccia all'uomo?» Chiese Bea.

«No.» Disse Lupi. «Passeranno al setaccio la vita di Relby per trovare prove più sostanziali.»

«Ho capito. Un'altra cosa: c'è acqua potabile o bisogna aspettare che il Cloridione fa effetto? Ho finito la mia e ho una sete.»

Lupi sorrise. «Abbiamo acqua potabile e le offriamo anche il pranzo.»

«Mi dia del tu.»

«Se fai lo stesso.»

«D'accordo. Dove andiamo?»

«Alla mensa dell'università. Nessuno dei nostri studenti si è mai lamentato.»

Bea si girò verso i ragazzi. «Dite la verità, si mangia bene?»

Ebbe risposte affermative.

«Va bene,» disse, «vi credo se ci venite pure voi.»

I ragazzi rimontarono sulle loro auto e come erano arrivati, così lasciarono la collina. Bea si chiuse nella sua moto e seguì la jeep di Sanchez. Poco dopo essere partita, ricevette una telefonata.

«Pronto?»

«Pronto, piccola!»

«Mamma! Che sorpresa! Dove sei?»

Sua madre era una delle migliori speleologhe su quel pianeta ancora poco conosciuto. Per questo aveva sempre del lavoro da fare.

«In superficie finalmente. La spedizione è finita e fra un paio di giorni torno a casa.»

«Non vedo l'ora. Devo raccontarti cosa mi è successo. Una storia pazzesca.»

«Hai schiantato un altro aereo di tuo padre?»

«No. Sono anni che non gli rompo nulla, ma ho dovuto smontare il sedile della mia moto.»

«Perché?» Chiese divertita sua madre.

«È una lunga storia, te la racconto quando torni. Sempre che non ti spediscono qui.»

«No, ho chiesto le ferie. Dove sei?»

«Sono a Greentown e c'è una grotta interessante sui cui sta lavorando la forestale.»

«Allora lasciali fare. Devo andare, ci vediamo a casa. Ti lancio un bacio, ciao.»

«Preso, ciao.»

La comunicazione si interruppe.

Bea aveva un gran sorriso sulle labbra e gli occhi le brillavano.

Nell'abitacolo invaso dalla luce del sole, risuonò la voce di MAX. «Direi che non c'è più bisogno di una musica rilassante.»

«Sai che musica ci vorrebbe adesso?»

Senza rispondere, MAX fece partire la traccia di "Born to be wild". Bea annuì con la testa. Era un pezzo già vecchio ai tempi di suo padre, ma le piaceva molto.

"Get your motor running..."

FINE

AUTORE

Renato Mite è nato con la passione per la scrittura in un giorno di Maggio del 1983.

La passione per la scrittura si manifesta prestissimo, vuole una macchina da scrivere già a sette anni e a dieci la ottiene. I suoi genitori gli regalano una stupenda macchina Olivetti Lettera 32 verde con cui ha scritto le prime storie. Ora conserva come cimeli sia la macchina da scrivere sia le storie strampalate.

Fra i suoi interessi ci sono filosofia, scienza e tecnologia.

Preferisce la fantascienza e ama i gialli classici, scrive storie che parlano di realtà alternative o misteri svelati.

Nel 2013 ha pubblicato il suo primo romanzo "Apoptosis", un thriller fantascientifico in cui un hacker si intrufola nel sistema informatico di un'azienda farmaceutica per indagare su un dispositivo di diagnosi molto sospetto.

LETTORI SBIRCIANTI

Sbircia gli appunti delle storie in scrittura, conosci in anticipo pubblicazioni e promozioni, leggi le storie riservate.

Iscriviti alla Newsletter "Lettori Sbircianti".

<https://www.renatomite.it/it/lettori/main>